Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

l'emigrato

4.000

Anno 96° - N° 1 gennaio/febbraio 1999

Calendario interreligioso

Intervista Don Rigoldi

L'eredità criminale

Decreto regolarizzazione

Mostra Benvenuti Albanesi

Sommario

Editoriale

3 Braccio di ferro
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Decreto regolarizzazione
6 E' permesso?
di Paola Scevi

Intervista a Don Gino Rigoldi
8 Dagli all'untore!
di Paola Scevi

11 L'eredità criminale italiana
di Franco Valenti

Spazio aperto

14 Per non dimenticare
di Dino Frisullo

15 Lettere su cui riflettere
di Silvio Pedrollo

17 Calendario interreligioso

22 "Benvenuti albanesi"
di Gianromano Gnesotto

25 La memoria nella valigia
di Maurizio Chierici

26 La scuola in primo piano
di Elisabetta Quarta

Cultura

31 *Libri*

Immagini e suoni
32 Africa made in Italy
di Luciana Scevi

Rubriche

4 *Le vostre lettere*
di Maria de Lourdes Jesus

16 *Il punto*
Emigrazione e immigrazione
di Graziano Tassello

21 *Schegge*
Lo scandalo dei cristiani
di Umberto Marin

24 *Bibbia e migrazioni*
Terra promessa
di Gabriele Bentoglio

33 *Sorrisi e grida*
di Felix

34 *Parla come mangi*
Marocco
della Signora Pepa

Italia - Europa

27 Notizie

Foto di copertina: Manifestazione a favore degli immigrati (Milano, 13.02.99) AP Photo/Luca Bruno

l'emigrato

Mensile di emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Fondato nel 1903 dal Beato G.B.Scalabrini.
A cura dei Missionari Scalabriniani
Collabora il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Direttore: Gianromano Gnesotto
Dir. Resp.: Umberto Marin

Redazione: Maria de Lourdes Jesus, Christiane Lubos, Bruno Mioli, Gaetano Parolin, Paola Scevi, Luciana Scevi, Graziano Tassello, Bernardo Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. 0523/330074
Posta elettronica: riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 1999 (C.C.P. n. 10119295)
Italia 30.000 (ordinario); 50.000 (sostenitore)
Estero 40.000 (ordinario); 60.000 (sostenitore)

Proprietario: Provincia Italiana dei Missionari di S. Carlo
Tipografia: IGEP - Cremona

Unione Stampa Periodica Italiana.
Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E.
(Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero)
Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Braccio di ferro

Chi è buono e paziente la definisce "temperie culturale". Ma non rende l'idea dei tempi che stiamo vivendo. Per gli spirituali è una cultura senz'anima, nella quale il consumismo ha appiattito tutto tagliando le radici culturali: sono diventati predominanti l'utile economico, la razionalità tecnologica e la competitività. Il sintomo più superficiale di questa pseudocultura è il sapere ad 'alzo zero' dei quiz televisivi; si continua la discesa visitando i luoghi comuni del sapere sociale e soddisfando la necessità di individuare un nemico esterno; si tocca il fondo cercando si svuotare di significato e di stravolgere l'azione eroica e profetica di un prete, don Renzo Beretta, che ha dato la vita per coloro "che ha amato fino alla fine".

C'è un'estrema debolezza nell'attuale società: tutto ciò che riguarda gli altri rischia di essere considerato come qualcosa di odioso o di insopportabile. La stessa solidarietà rischia di essere vissuta come legame corporativistico di alcuni che si uniscono per tutelare meglio il proprio interesse nei confronti di altri. Si invocano i poliziotti di quartiere e i sindaci-sceriffo. Allora il sindaco di Milano vola da Giuliani, sindaco di New York, per imparare il mestiere e sentirsi protagonista nel valutare quale sia la pallottola più efficace per bloccare un delinquente, meglio se immigrato extracomunitario. Chissà: un sindaco orgoglioso nel definirsi figlio di immigrati potrebbe anche impartirgli una lezione istruttiva non programmata. Saprebbe parlargli di un'America diventata grande per le braccia e la testa degli immigrati stranieri, tanti dei quali italiani, e non sempre dei migliori. Potrebbe spiegargli la saggezza dei tempi lunghi ed aiutarlo a dissipare qualche dubbio e molte paure; potrebbe fargli percorrere un po' di strade newyorkesi o della vicina Boston ricordandogli la nostra gloriosa e stracciona storia di emigrazione; potrebbe fargli scoprire che tutte le carognate subite dai nostri emigranti corrono il rischio di essere clonate sulle spalle dei nostri immigrati stranieri. Un viaggetto così istruttivo, allora, lo potrebbe fare, a proprie spese, un altro paio di sindaci: quello di Treviso, che insegue la popolarità dando filo da torcere ai suoi concittadini immigrati, e

> *"C'è un'estrema debolezza nell'attuale società: tutto ciò che riguarda gli altri rischia di essere considerato come qualcosa di odioso o di insopportabile. E si invocano i poliziotti di quartiere e i sindaci-sceriffo."*

la signora Francesca Calvo, sindaco di Alessandria. Attingendo al repertorio leghista, la signora ha stabilito che i figli degli "altri", degli extra-comunitari, per frequentare asili e scuole devono risultare di prima scelta, come le mele del trentino: garantiti da un certificato di sana e robusta costituzione. E' discepola del sorprendentemente onorevole Borghesio, anch'egli bisognoso di essere mandato a fare qualche altro viaggio. Al suo attivo c'è la proposta dell'uso di pallottole di gomma contro gli immigrati e varie azioni squadriste; ha bazzicato in maniera poco meno che neofita nelle questioni ecclesiali proponendo una Chiesa padana; ha raggirato un prete lefevriano per farsi dire una messa in latino contro gli immigrati-fondamentalisti-islamici; personalmente l'ho sentito tenere un comizio sul sagrato di una chiesa, un sermone di slogan intercalati da parolacce. Viste le sue frequentazioni potrebbe leggersi il Salmo 145; c'è un versetto che dice: "Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie degli empi". Almeno per esclusione saprà in che categoria mettersi.

A ragion veduta l'anno appena iniziato è dedicato a due categorie poco protette: gli anziani e "i nuovi cittadini", moderna definizione di immigrati. Fanno parte della categoria degli ultimi della classe: poveri, drogati, handicappati, minoranze, popolazioni del Terzo Mondo, considerati un peso e un problema, se non incapaci per nascita o per cultura di stare alla pari con gli altri. Senz'altro qualcuno si è già mobilitato per fare qualcosa, attingendo ai soldi di un ministero o della Comunità europea.

Sono due realtà, quella degli anziani e degli immigrati, che hanno molti aspetti in comune: volenti o nolenti il tempo ce li consegna; l'aumento dei primi, assieme all'endemica denatalità, richiede l'aumento anche dei secondi; portano con loro una storia ricca che purtroppo, noi gente senza memoria, non conosciamo; ambedue cercano di rovesciare la percezione di essere ritenuti un peso e una calamità proponendosi invece come una risorsa per la società. Forse, nel braccio di ferro, ce la faranno a volgere in loro favore la massima di Torqueville: "Sono le idee e le passioni dell'uomo e non la meccanica delle leggi che mandano avanti le faccende umane. E' sempre in fondo alle anime che si trova l'impronta dei fatti che si produrranno all'esterno".

Gianromano Gnesotto

BIBLIOTECA CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

Le vostre lettere

di MARIA DE LOURDES JESUS

PASSARE LA VITA A NASCONDERSI

Ti scrivo più che altro per rassicurarmi della mia posizione legale. Ho 34 anni e sono in Italia dal 1985. Sono venuta con un contratto di lavoro come domestica. Per motivi che non mi va di spiegare, mi sono trovata coinvolta in un giro di droga che mi ha fatto finire in galera dove ho scontato tre anni di pena. Per un anno ho usufruito della semilibertà, grazie ad una cooperativa per i detenuti nella quale lavoravo di giorno, rientrando in carcere alla sera.

Da sette mesi sono finalmente libera: ho una casa che condivido con altre persone amiche e lavoro sempre presso la stessa cooperativa.

Il mio problema adesso è il permesso di soggiorno. Quando sono andata in Questura per la richiesta del permesso, mi hanno dato l'appuntamento dopo due mesi. Ma nel giorno fissato non mi sono presentata perché avevo tanta paura: so che prima di darti il soggiorno vanno a controllare e se uno ha precedenti penali non sono molto teneri; pensavo che quando ho presentato la domanda non avevano capito chi ero, perché non avevano avuto tempo di investigare sulla mia persona, e che adesso dopo due mesi avevano avuto tutto il tempo necessario; ero sicura che mi avrebbero accompagnata all'aeroporto e che non avrei avuto altre possibilità di recuperare e rifarmi una vita.

Un mese dopo l'appuntamento mancato, qualcuno mi ha detto che la polizia era venuta a cercarmi a casa. Forse volevano prendermi e mandarmi via dall'Italia.

Sto vivendo un incubo. Se qualcuno suona alla porta faccio rispondere agli altri, e se non sono amici dicono che non ci sono. Se in casa sono sola non apro a nessuno, perché penso sia la polizia. Esco solo in casi estremi, e quando lo faccio sono sempre in uno stato di agitazione. Se vedo la polizia cambio strada e torno subito a casa anche se ho una cosa importante da fare.

Ho saputo della regolarizzazione: volevo andare di nuovo a presentarmi, ma penso che ormai non mi daranno mai il permesso di soggiorno. Non so cosa devo fare.

Vittoria (Roma)

Il carcere di Regina Coeli (in primo piano) e sullo sfondo la città di Roma.

Vittoria, la tua paura è comprensibile ma devi superarla. Capisco perfettamente la tua reazione di fronte alla polizia e in generale alle istituzioni. Ma tu ormai hai scontato la tua pena ed ora sei una donna libera. Non importa, in questo contesto, l'errore che hai commesso o le condizioni che ti hanno portato ad agire in quel modo.

Ho ascoltato la tua angoscia, comprensibile dopo tre anni di carcere e con la voglia di recuperare una tua vita "normale", come tutti. La tua è una paura legata più al passato, che alla realtà: probabilmente, se la polizia ti stesse cercando ti avrebbe già trovato. Conoscono il tuo indirizzo e potrebbero suonare alla porta mille altre volte, fino a trovarti. Non puoi comunque passare la vita a nasconderti.

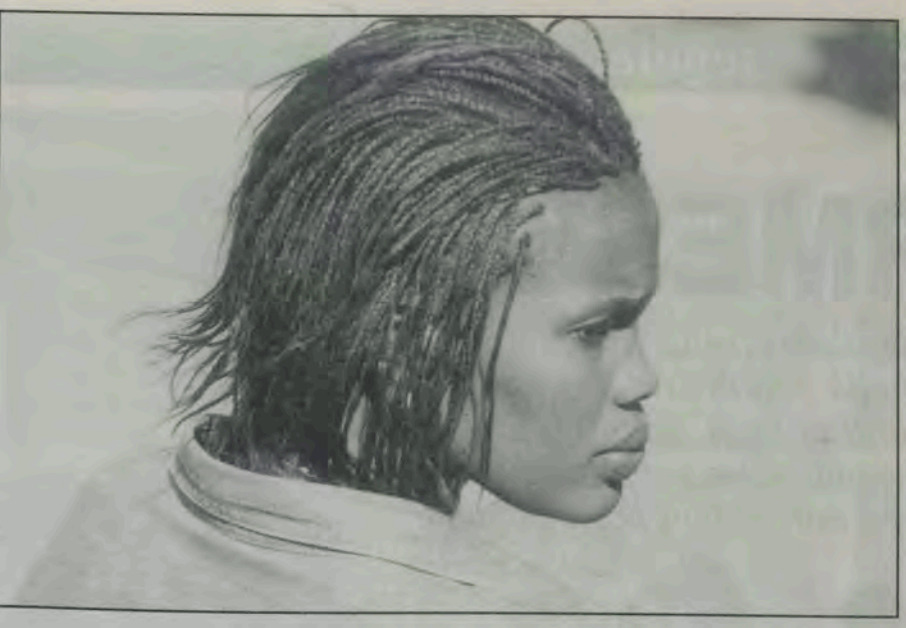
Non hai usufruito della sanatoria ed ormai è troppo tardi. Ti consiglio di trovare un avvocato che si interessi del tuo caso, andando in Questura ad informarsi sulla tua situazione. Se non hai un avvocato, cerca aiuto attraverso le associazioni della tua comunità. Non isolarti. Non devi affrontare da sola tutta questa storia.

LA DATA DEL 27 MARZO

Carissima Lourdes, mia sorella maggiore è arrivata in Italia nel 1977. Dopo alcuni anni si è sposata con un cittadino italiano ed ha trovato lavoro a tutti noi, suoi fratelli, facendoci arrivare da altri paesi d'Europa: Portogallo, Spagna, Francia. Siamo una famiglia molto unita. Prima del 27 marzo dell'anno scorso, data dell'entrata in vigore della regolarizzazione, è arrivata a Milano, dove viviamo, un'altra nostra sorella con sua figlia di 20 anni, che vorrebbe continuare gli studi universitari. Sono qui con visto turistico e stanno lavorando come colf.

Per poter utilizzare la regolarizzazione, mia sorella ha dichiarato di aver perso il passaporto e ne ha rifatto un altro nuovo in modo che non si scoprisse la data di entrata in Italia. Con questo nuovo documento è andata a presentare la domanda al Commissariato per il permesso di soggiorno. Per mia nipote, invece, ho fatto due fotocopie del passaporto senza fotocopiare la pagina dove c'è il visto di ingresso, e siamo andati in Questura. A tutte e due hanno fissato l'appuntamento per il soggiorno nel prossimo mese di luglio. L'unico grosso problema è come poter dimostrare che loro sono entrate in Italia prima del 27 marzo. Lei pensa che nel frattempo cambierà qualcosa ? Possiamo stare tranquilli?

Giorgio(Milano)



Caro Giorgio, conosco molte persone arrivate in Italia dopo il 27 marzo che stanno vivendo la sua stessa preoccupazione: riuscire ad ottenere il permesso di soggiorno. Quest'attesa interminabile, accompagnata da dubbi ed insicurezze, viene vissuta come una minaccia alla propria integrità.

La data del 27 marzo 1998 è sicuramente uno dei punti deboli della regolarizzazione: esclude tutti coloro che sono arrivati dopo, anche se hanno la possibilità di dimostrare di avere una casa ed un lavoro.

C'è comunque una mancanza di informazione che riguarda la nuova Legge in materia di immigrazione, la Legge 40. Questa legge si conosce poco, specialmente per gli aspetti positivi: il fatto che sua sorella abbia rifatto il passaporto per annullare la data di entrata in Italia, per poi rivolgersi al Commissariato, lo dimostra. Non era necessario, perché la Legge 40 prevede che i parenti dei cittadini italiani non possono essere espulsi; e se non possono essere espulsi devono avere un documento per soggiornare legalmente in Italia.

Ecco allora cosa dovete fare: la sorella che ha la cittadinanza italiana deve recarsi in Questura con l'altra, presentando il certificato di cittadinanza italiana, il contratto di affitto o di proprietà, e la dichiarazione di avere a proprio carico sua sorella. La Questura dovrebbe rilasciare il permesso di soggiorno per motivi familiari. Questo le permetterà di lavorare legalmente e di rinnovare regolarmente il permesso.

Per sua nipote, bisogna dimostrare che è entrata in Italia prima del 27 marzo.

L'IMMIGRATO ANNEGATO

Cara Maria, lunedì 14 dicembre, durante la trasmissione "Pinocchio" di Gad Lerner, come italiano mi sono vergognato. Più gli invitati parlavano e più mi sembrava allucinante il cinismo e lo squallore delle persone e delle argomentazioni. Si è parlato di "bravi ragazzi" che l'anno scorso a Torino hanno annegato un immigrato dopo aver bevuto un po' troppo, magari per divertirsi... ma mai le persone intervenute hanno messo a fuoco la gravità del fatto: una persona è morta e dalla morte non si ritorna, non c'è rimedio. Le attenuanti mi sembravano un'ulteriore offesa verso la vittima. Anche quella brava persona del sindaco Castellani mi è sembrato senza risposte, come inebetito di fronte a tanta ignoranza e rozzezza di sentimenti. Sentire questi ragazzi, apparentemente moderni e in buona salute, curati nel loro loock ultima moda, parlare come dei primitivi, lascia anche me senza parole. Il padre dei ragazzi coinvolti nell'omicidio ha più volte sostenuto di essere un onesto cittadino che paga le tasse! E se anche fosse? Assolvere a questo elementare dovere non dà diritto ad uccidere e pensare di non venire punito! Qual è la morale di questo discorso? In questa tragedia di ordinaria follia c'è chi non vuole parlare di razzismo, ma sinceramente mi sembra che il disprezzo della vita altrui, in questo caso, sia accentuato dal fatto che la vittima era un "marocchino". La condanna dei giudici è stata esemplare, e giustamente, direi, perché il valore di una vita non ha eguali, mentre i responsabili (i ragazzi coinvolti, il gruppo di amici-sostenitori, le famiglie, ecc.) sembrano ancora non capire. Forse qualcuno avrà un'occasione in più per meditare sulla violenza impunita che tragicamente affiora ogni giorno dalla squallida cronaca quotidiana.

M. (Orvieto)

Ho visto anch'io quella puntata di "Pinocchio" intitolata "L'immigrato annegato" e anch'io sono rimasta profondamente colpita dalla freddezza e dall'indifferenza con cui la vittima è stata trattata. Nessuno ha detto a quelle persone che il loro atteggiamento è oggettivamente razzista: il razzista tende sempre a giustificare le proprie colpe scaricando la responsabilità sulle vittime. In questo caso veniva in fondo detto che quell'immigrato la morte se l'è cercata, se la meritava, perché è stato lui a provocare quei "bravi ragazzi", che per passare il tempo, per non annoiarsi, si divertivano a linciare. Sono rimasta altrettanto sbalordita di fronte alla reazione dell'opinione pubblica che è insorta contro la sentenza del Tribunale (una condanna a 22 anni di carcere). Questa reazione mi fa ancor più paura perché dimostra una solidarietà con gli assassini e non con la vittima.

Maria de Lourdes Jesus

È PERMESSO?

Approvato il decreto legislativo sulla regolarizzazione. Potranno restare in Italia 250 mila immigrati in lista di attesa che possiedano i requisiti di legge. Contro le espulsioni illegittime giusto processo. Norme più severe per gli scafisti. Rimpatrio assistito per i minori non accompagnati.

di PAOLA SCEVI

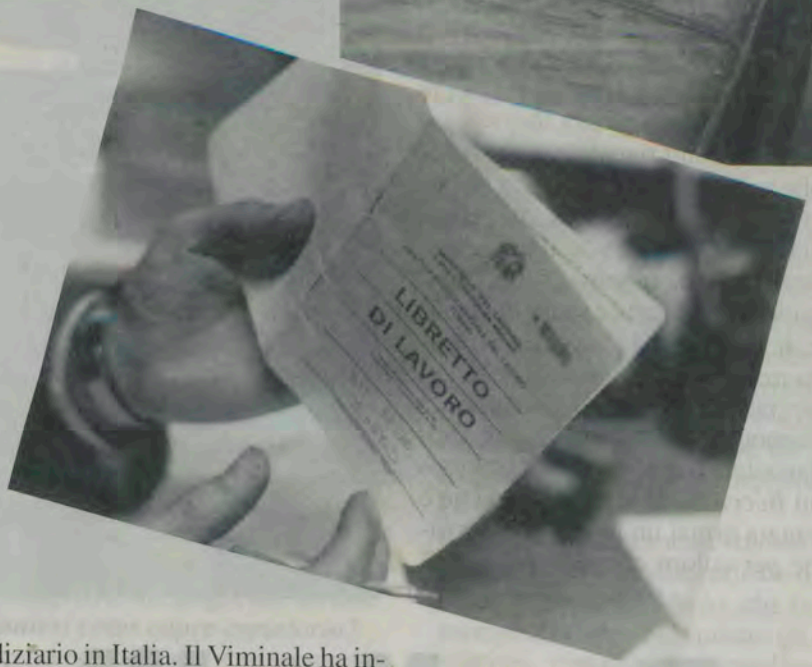
Il Consiglio dei ministri ha stabilito che potranno ottenere il permesso di soggiorno tutti i cittadini non comunitari che abbiano presentato domanda alle questure entro il 15 dicembre scorso e che siano in possesso dei requisiti già previsti dal decreto flussi di ottobre: presenza in Italia prima del 27 marzo 1998, lavoro, alloggio e fedina penale pulita. In assenza anche di un solo requisito scatterà l'espulsione. Secondo le stime del Ministero dell'Interno, il numero di quanti potranno ottenere il permesso di soggiorno si aggira attorno alle 250 mila unità. Dalle 308.233 domande di regolarizzazione già presentate vanno infatti sottratti i 38 mila che hanno beneficiato del decreto flussi del 16 ottobre 1998 e i "doppioni", ovvero le domande presentate presumibilmente più di una volta da stranieri in preda al panico o perché male informati. Dapprima si era pensato di riassorbire gli irregolari con le quote annuali, ma il ragguardevole numero di prenotazioni registrato dalle questure ha determinato la scelta di chiudere in questo modo la partita delle situazioni pregresse. Per i prossimi anni gli ingressi, collegati al fabbisogno di manodopera del mercato del lavoro, resteranno disciplinati dalla programmazione dei flussi come stabilito dalla legge Turco-Napolitano.

Il Governo, con il decreto legislativo, ha inoltre varato una serie di misure per contrastare efficacemente il traffico di clandestini. In particolare è stato previsto l'arresto in flagranza per chi trasporta illegalmente immigrati in Italia e la confisca sistematica del mezzo di trasporto " anche in caso di patteggiamento". I natanti sequestrati saranno destinati alle forze dell'ordine oppure andranno distrutti; sino ad ora parecchi venivano riacquistati da prestanome delle reti criminali.

Si è previsto il meccanismo del rimpatrio assistito per quei minori non accompagnati che hanno una famiglia nel Paese d'origine. Si tratta per lo più di ragazzi di 14-16 anni, che arrivano soli e finiscono nelle maglie della criminalità, spesso schiavizzati da loro connazionali senza scrupoli. Se non si riuscirà a rintracciare la famiglia di ori-

Le richieste di regolarizzazione

Secondo il Viminale ai primi di gennaio le "prenotazioni" per presentare la domanda di regolarizzazione risultavano 308.233.
Fra i richiedenti il primato spetta agli albanesi (40.000), seguiti da rumeni e marocchini (23.000), cinesi (19.000), nigeriani e senegalesi (11.000). Poco al di sotto i cittadini del Bangladesh (9.000) e della ex-Jugoslavia (8.000).
Ci sono buone ragioni per ritenere, anche in sede governativa, che il numero complessivo degli effettivi aspiranti alla regolarizzazione scenda notevolmente, con probabilità a quota 250.000. Infatti un buon numero di coloro che hanno chiesto la prenotazione non si è presentato all'appuntamento fissato entro dicembre; altri hanno presentato una doppia domanda in questure diverse o sono evidentemente sprovvisti dei requisiti richiesti per ottenere il permesso di soggiorno.



gine saranno affidati ai centri di accoglienza e si procederà all'adozione.
In materia di espulsione, per evitare ogni incertezza nell'individuazione del giudice competente, l'articolo 13 del decreto precisa che il ricorso deve essere presentato al pretore del luogo dove ha sede l'autorità che l'ha disposta. Ricordiamo che sono due i meccanismi di espulsione previsti dalla normativa in materia di immigrazione. Il foglio di via può essere comminato dal ministro dell'Interno per motivi di ordine pubblico e di sicurezza; avverso questo provvedimento, nel caso in cui lo si ritenga illegittimo, si può ricorrere al Tar del Lazio e, infine, al Consiglio di Stato. Ma l'espulsione può essere disposta anche dal Prefetto quando si tratti di clandestini, di persone che non hanno titolo per il permesso di soggiorno, di soggetti pericolosi o sospettati di appartenere alla criminalità organizzata. In questi casi la Cassazione, con una recente sentenza, ha riconosciuto agli immigrati il diritto di ricorrere alla magistratura ordinaria contro i provvedimenti di espulsione ritenuti illegittimi. Si applica il disposto dell'articolo 111 della Costituzione che prevede il ricorso in Cassazione per violazione di legge contro ogni provvedimento sulla libertà personale. L'immigrato però non potrà attendere la conclusione dell'iter giudiziario in Italia. Il Viminale ha infatti precisato che il ricorso non sospende l'espulsione. In caso di intimazione a lasciare il paese, si deve adempiere entro 15 giorni e se ne hanno 5 per il ricorso. In caso di accompagnamento alla frontiera si avrà un mese di tempo per chiedere la revisione del provvedimento che, in ogni caso, rimane esecutivo sino all'ultimo grado di giudizio. Si potrà dare procura ad un avvocato di seguire il ricorso, ma il verdetto non si potrà aspettare in Italia.
E così, alla fine, quei 250 mila che si erano messi in fila giorno e notte davanti alle questure per autodenunciarsi hanno investito bene la loro fiducia. Ha prevalso la ragionevolezza, perché posticipare la loro regolarizzazione avrebbe significato cancellare gli ingressi programmati per i prossimi anni, nel corso dei quali si sarebbe riformata una nuova sacca di irregolarità. È peraltro necessario vigilare affinché, in sede di disamina della documentazione prodotta, non si tengano comportamenti disomogenei o lesivi dei diritti soggettivi, nel tentativo perverso di sfoltire le file in maniera sbrigativa.

Paola Scevi

Gli episodi di cronaca nera a Milano hanno fatto salire la febbre dell'intolleranza contro gli immigrati. Intervista a don Gino Rigoldi: "Milano non perda la memoria".

di PAOLA SCEVI

Criminali, prostitute, miserabili. Gli immigrati portano malavita, povertà, sporcizia, conflitto di culture? Ci portano via il lavoro – in nero – e rendono la vita generalmente impossibile ai buoni cittadini? Dopo i fatti di Milano, dieci omicidi nei primi nove giorni dell'anno, le paure, le ansie e la rabbia che ne sono scaturite, hanno riacutizzato le polemiche sulla presenza straniera in Italia. Ogni volta che la lotta alla criminalità diventa ingestibile, il furore popolare si indirizza contro gli immigrati considerati emblema e causa delle ondate di violenza. Ma la voglia di ordine ha troppo spesso come facile equazione 'più immigrati uguale più crimini'. Parliamone con don Gino Rigoldi, cappellano dell'Istituto penale per minorenni *Beccaria* di Milano, città che è diventata ormai un punto di osservazione per coloro che si occupano di

Dagli all'untore!

lotta alla criminalità e di politiche sociali.

Criminalità a Milano: si può affermare che sono gli immigrati a portare violenza o c'è un'altra verità?

Milano è una delle città più sicure. In questi anni c'è stato un decremento sia della macro che della microcriminalità; ricordo che anni fa nel periodo buio, le donne per uscire di casa si toglievano gli anelli e le collane. Purtroppo nei primi giorni di quest'anno c'è stata una sciagurata trafila di delitti; le indagini sono ancora in corso ma le dicerie corrono e, nonostante, in alcuni casi, testimoni abbiano affermato che gli autori parlavano italiano, dovevano per forza essere albanesi che conoscevano bene la lingua. Certo la vita nei quartieri della periferia si è deteriorata e, in piccola parte, gli stranieri senza casa e lavoro entrano a far parte della malavita.

Nell'ultimo decennio però la percentuale di stranieri con una sentenza

Sopra: ***don Gino Rigoldi, da ventisei anni cappellano dell'Istituto penale per minorenni*** **Beccaria** ***di Milano.***
A sinistra: ***manifestazione leghista contro gli immigrati.***

di condanna sulle spalle è fortemente aumentata. Che lettura dare a questi dati?
Tra la popolazione carceraria del Beccaria e di San Vittore l'elevata presenza degli stranieri è anche da imputare al fatto che per loro ci sono molte meno possibilità in tutti i sensi, anche quindi per quelle che vanno dalla difesa al perdono giudiziale, alla possibilità di scontare le pene per i reati meno gravi in famiglie o strutture idonee.

Come spiega allora questo fenomeno collettivo di 'dagli all'untore'. Stranieri come capro espiatorio?
I recenti episodi sono stati strumentalizzati da certi politici per sparare contro il Governo o contro la Chiesa e allora si è montata la situazione. Io però escludo che Milano sia il Far West. Ci sono dei gruppi che 'fanno popolo' e che riescono a catalizzare lo scontento generale e vien fuori questo clima pessimo, dove la parola solidarietà sembra una bestemmia e immigrato vuol dire delinquente.

Sicuramente però c'è un disagio diffuso: di chi sono le responsabilità?
Ci sono certamente delle responsabilità degli enti locali, perché abbandonare le periferie dove la gente vive è un grave fatto. Lo Stato poi ha sottovalutato il bisogno di sicurezza dei cittadini. Mi riferisco alla quantità e non alla qualità; perché qui a Milano Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza stanno lavorando bene, ma sono mancati gli strumenti. Adesso però la situazione sembra evolvere: sono arrivati nuovi mezzi e si sta perseguendo un miglior coordinamento tra le varie forze.

Norme più severe, certezza della pena, maggiori poteri ai sindaci, possono essere strumenti idonei per arginare l'incremento della criminalità?
Di norme severe ce ne sono tante e di fronte alla miseria le pene non hanno avuto mai un grande successo. Spesso i reati compiuti dagli stranieri hanno come radice la miseria: certo ciascuno può poi decidere che strada prendere. È importante cercare di avviare dei progetti perché la pena serva effettivamente per rieducare. Sono convinto poi che i sindaci debbano fare il loro mestiere, ripeto le forze dell'ordine, pur con la scarsità di mezzi a disposizione, stanno facendo bene. Mettiamo pure i vigili di quartiere, ma è necessario anche cominciare ad investire in modo programmatico e serio sulle risorse dell'accoglienza e dell'integrazione. Non possiamo credere che la sola repressione ci metta al riparo dai delinquenti e dai poveri.

Perché proprio chi ha vissuto in prima persona l'emigrazione ha spesso questa acredine nei confronti degli immigrati?
È vero, proprio come se volesse esorcizzare il passato, dimenticare diventando accusatore. Ma io, che ho una memoria lunga tanto quanto gli anni, ventisei, vissuti come cappellano del Beccaria, ricordo che una ventina di anni fa i giovani che entravano nel carcere minorile erano quasi esclusivamente ragazzi del Sud, quelli arrivati alla Stazione Centrale con la valigia di cartone. Qualche volta trovavano un parente che li ospitava, molto spesso dormivano in giro, in case o ex-aziende abbandonate. Molti in poco tempo hanno trovato lavoro, altri sono rimasti invischiati nelle organizzazioni criminali e hanno cominciato il rosario degli arresti e del carcere. La memoria mi dice che neanche allora con gli italiani del Sud, Milano fu accogliente; qualche bar esibiva un cartello con

A sinistra: ***don Gino durante l'intervista.***

scritto 'vietato l'ingresso ai cani e ai terroni'.

Ritiene che possa diffondersi un'ondata di razzismo?

Non credo che Milano diventi razzista, credo però che sia troppo individualista.

Come educare allora al futuro che ci viene incontro?

Nei luoghi di aggregazione, scuola, parrocchia, gruppi giovanili, occorre fare un'opera sistematica di sensibilizzazione; in modo esplicito e concreto. Non è sufficiente affermare ogni tanto che siamo tutti fratelli e che dobbiamo volerci bene, di fronte alla pressione di un certo senso comune del tutto individualista.

E la Chiesa?

Deve costituire una presenza forte con un impegno non soltanto di solidarietà ma di cultura. Perché bisogna educare all'accoglienza. Ora più che mai, di fronte agli sgomberi delle aree occupate e alla povera gente che viene buttata fuori senza pietà, bisogna coinvolgere direttamente i cittadini.

Com'è stato accolto, nella sua veste di sacerdote, dai giovani stranieri detenuti al Beccaria?

Una storia per tutte. Hamed el Said, certamente un nome falso, avrà 16 o 17 anni. È balzato da un villaggio sul limitare del deserto al mezzanino della metropolitana dove lo hanno arrestato per qualche grammo di hashish e per oltraggio a pubblico ufficiale. Gioca benissimo a pallone: veloce, preciso, efficace. L'hanno visto alcuni esperti di una grande squadra milanese e ci hanno detto che potrebbe entrare nella giovanile con vitto, alloggio e stipendio, se solo avesse il permesso di soggiorno. Io so bene che Hamed è venuto in Italia con le speranze più belle di un adolescente ma che il suo destino sarà quello di scomparire, nella migliore delle ipotesi, in qualche lavoro nero o, di nuovo, nella piccola criminalità. Viene sempre alla messa: mi dice che Dio è padre di tutti gli uomini, cristiani e musulmani, e che allora la chiesa è un posto dove può pregare anche lui. In effetti al Beccaria metà dei miei fedeli è musulmana oppure ortodossa, ma preghiamo bene insieme il Padre comune. Facciamo finta tutti e due che non esistano problemi per la sua prossima uscita: lui mi fa domande 'buttate lì' ed io rispondo in maniera evasiva, anche se sappiamo tutti e due che sto facendo il possibile. Adesso però credo di essere veramente rovinato, Hamed è partito con l'idea di fare con me una comunità per ragazzi marocchini. Inutile dire che, aperte le iscrizioni, la comunità immaginaria ha già dieci ospiti, perfino due algerini, il che è il massimo dell'ospitalità per un marocchino. Ogni tanto spero nel famoso fatalismo arabo, ma non ci siamo neanche per idea. Io però posso sperare nella Provvidenza, che è più efficace del fatalismo.

Insomma il problema non sono gli immigrati ma la concreta capacità di saperli accogliere e guidare verso una nuova cittadinanza. Perché se vuoi un anno di prosperità fai crescere il grano; se vuoi dieci anni di prosperità fai crescere gli alberi; se vuoi cento anni di prosperità fai crescere le persone.

Paola Scevi

L'eredità criminale italiana

Buona parte del bel Paese scopre di essere stato invaso da una massa di criminali stranieri, che come lupi affamati vagano nelle nostre periferie cercando chi divorare. E la criminalità italiana? Mai esistita!

di FRANCO VALENTI

È banale affermare che non tutti gli immigrati siano dei soggetti pericolosi e criminali, come è ancor più banale affermare che tutti coloro che sbarcano sulle nostre coste e si intrufolano nel nostro territorio siano dei trasportatori di germi criminogeni altamente pericolosi per la salute pubblica.

Ma, ho l'impressione che queste banalità abbiano rappresentato una buona parte degli schieramenti emersi dal "dibattito" sugli ultimi avvenimenti di sangue che hanno colpito la città di Milano e altre zone del bel paese.

Giornalisti, solitamente pacati ed equidistanti, opinion makers, venerati come nuovi dispensatori di oracoli, di colpo hanno perso l'equilibrio e sono scivolati nella melma del qualunquismo, si sono lasciati prendere dai fremori della piazza, perdendo quel bel atteggiamento, spesso sfoggiato con ostentazione, di impassibilità anglosassone e di pacata intelligenza nel leggere gli avvenimenti, anche quelli più tragici.

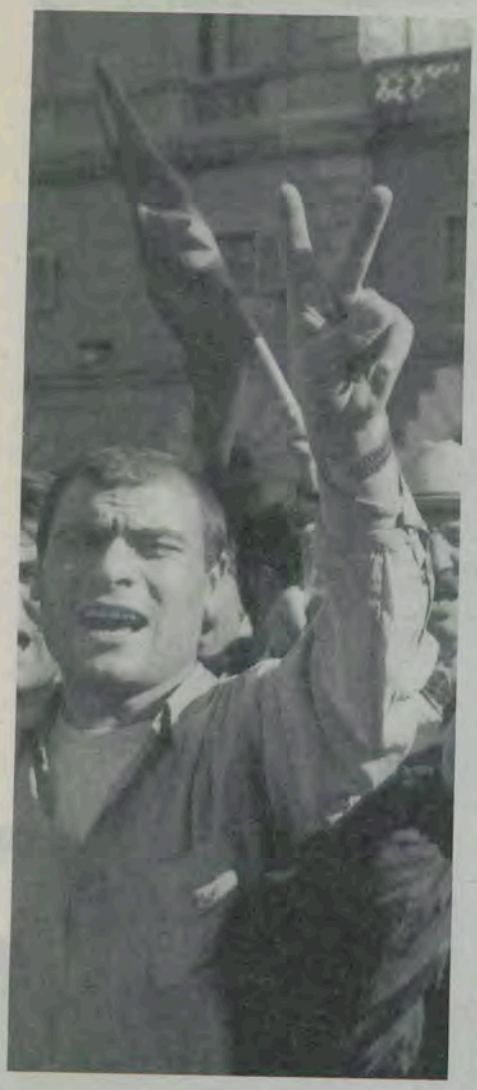
Forse la paura di trovarsi fuori dal branco e la convenienza di metter in tasca, in un momento di bufera sociale e culturale, la propria intelligenza critica, hanno fatto sì che tutti si mettessero all'inseguimento di quegli stramaledetti untori.

I politici, soprattutto ovviamente quelli che stanno dalla parte dei "cittadini", si sono sfregati le mani per la nuova opportunità di caricare emotivamente il senso di appartenenza ad una società, e, per quei gruppi sociali, orfani di prospettiva e di futuro, quale miglior eroe, se non quello rappresentato dall'eroico tutore dell'ordine del mitico far west, poteva rappresentare il provvidenziale capopopolo del momento.

Le dichiarazioni dei Sindaci di alcune città esprimono la gran voglia di portare la stella di latta, di innalzare forche sulle pubbliche piazze e tatuare sulla fronte di ogni straniero la sua fedina penale.

In poche parole, buona parte del bel paese scopre di essere stato invaso da una massa di criminali stranieri, che come lupi affamati vagano nelle nostre periferie cercando chi divorare. E la criminalità italiana? Mai esistita! E la mafia? Mai esistita! E Tangentopoli? Mai esistita! E la 'ndrangheta, la camorra, la Sacra Corona Unita, la Stidda? Mai esistite! E la prostituzione? In Italia è mai esistita! E il traffico di droga con relativo indotto criminale? Mai esistito prima! La ricettazione, l'estorsione, la truffa? E chi le conosceva?

Insomma sono solo "loro", gli stranieri, i clandestini, che hanno importato e gestiscono tutto il malaffare che affligge il nostro Paese. I grandi crimini, le immani truffe commesse da perso-



naggi con nomi rigorosamente italiani sono soltanto l'eccezione che conferma la regola, niente più.
Se poi un sacerdote muore, come accade a diversi missionari in terre difficili, ecco allora che si sottolinea la viltà del personaggio che ha commesso questo efferato delitto, ma non si spendono molte righe per capire chi invece ha contribuito con la propria vita a segnare, con un gesto profetico, l'estremo bisogno di umanità.
Certamente gli sbraitanti rappresentanti del popolo, più intenti a celebrare il culto di Priapo e a piallare manganelli che a perseguire una dialettica democratica, non conoscono alcuni termini del vocabolario italiano quali solidarietà, tolleranza, equilibrio, dialogo, verità: troppo difficili per le loro modeste capacità intellettive e morali.
Ma, per stare ai fatti, alcuni quotidiani riportavano verso la metà di gennaio dei dati riguardanti delitti commessi da stranieri nel 1986 mettendoli a confronto con quelli commessi nel 1996 e si faceva notare con enfasi che è nella logica dei fatti che il numero dei reati e dei rei stranieri fosse aumentato e questo a prova della giustificata preoccupazione emergente. Chi riportava quelle tabelle commetteva però "solo" un piccolo peccato di omissione e cioè che in 10 anni il numero degli immigrati in Italia era più che triplicato e quindi le correlazioni andavano interpretate in modo più corretto. Ovvio, no?
Per quanto riguarda Milano poi, le indagini sui nove omicidi commessi all'inizio del 1999 hanno dato come probabili colpevoli i principali clan pugliesi e la 'ndrangheta calabrese (*Corriere della Sera*, 20 gennaio). Ma, ovviamente, l'inchiesta reale è una cosa, mentre l'inchiesta virtuale, più importante politicamente, è un'altra.
Ancora sui reati commessi a Milano, le statistiche dicono che gli omicidi nel 1991 sono stati 96, mentre nel 1998 erano 40, meno della metà; sempre nel 1991 le rapine erano 4.145 e nel 1998 3.873, in lieve calo; i furti nel 1991 erano 230.557 mentre a fine 1998 se ne contavano 184.034. Allora qui c'è qualcuno che bara!
Probabilmente, rispetto al passato, è maturata nella società una maggior sensibilità riguardo alla qualità della vita. Come sono cambiate molte usanze culturali e comportamentali (penso alla percezione della salute o dell'igiene personale), sicuramente si è abbassata la soglia di tolleranza verso tutti quei piccoli atti di teppismo o di "microcriminalità", altamente fastidiosi, ma che "una volta" si risolvevano con lo scapaccione dei genitori, la ramanzina del Maresciallo o le scuse formali con il conseguente risarcimento dei danni.
Ma lo spessore iperreattivo del corpo sociale, che spesso supera la soglia dell'insofferenza per scivolare nella xenofobia rabbiosa o nel razzismo, non può essere giustificato solo in questo modo. E non può essere nemmeno solo una iperattività investigativa ad aumentare il numero degli arresti e delle condanne.
Sono in atto dei cambiamenti sociali e culturali che investono tutti gli ambiti della convivenza, per cui anche le tipologie di reato e le modalità del delinquere diventano più complesse e sofisticate. E' tutto questo insieme di fattori e di variabili che andrebbe studiato con più attenzione.
Se poi alcuni Sindaci e Presidenti di

Regione, dichiaratamente cattolici, vogliono inaugurare la stagione delle 50-100 espulsioni al giorno, dell'allontanamento degli immigrati dal proprio territorio, sarebbe meglio che la prossima volta concorressero per essere eletti Questori o Prefetti, e, perché no?, federali o commissari del popolo. Certamente ogni società ha il diritto di difendere e tutelare la propria sicurezza interna ed esterna; ogni reato commesso deve essere sanzionato e condannato; ogni condannato deve espiare la propria pena, ed ogni pena ha senso se non è fine a sé stessa, ma porta al recupero sociale del condannato. La quasi totalità dei reati commessi dagli stranieri immigrati sono costituiti da reati contro il patrimonio, da reati di insofferenza all'autorità (resistenza ed oltraggio a Pubblico Ufficiale), spaccio di stupefacenti e reati legati ai permessi di soggiorno (contraffazione di documenti ecc.). Al momento, la partecipazione di stranieri a grosse organizzazioni criminali è limitata al ruolo di gregari, anche se è già presente il tentativo di ascesa nella gerarchia dei boss. Se poi andassimo a quantificare in "soldoni" il prodotto di tutta la criminalità attiva in Italia, vedremmo che la fetta di affari in mano agli stranieri risulta ancora ridicola nei confronti dei vortici di migliaia di miliardi in cui si muove la nostra mala *doc*, e c'è da chiedersi se effettivamente la popolazione carceraria italiana sia davvero un esauriente criterio di valutazione quantitativa e qualitativa del malaffare italiano.

Ma, è mai possibile, che in questo Paese non si possa fare una riflessione seria, senza andare a caccia di capri espiatori, sul profondo disagio che colpisce le nostre collettività urbane? Come preoccuparsi "solo" del reato commesso senza andare a cercarne le cause? Capire il perché la "gente" è furibonda? Forse, soprattutto per chi è chiamato a governare grosse realtà metropolitane, è necessario porre l'interrogativo su dove sia andata a finire quella solidarietà organica, per cui ogni componente della collettività ricopriva una funzione di coesione sociale, oppure, ancora, sul danno fatto dagli insediamenti frammentati di quartieri senza volto e senza anima. Non è una novità il fatto che in tutte le città vi siano stati dei quartieri o delle zone cosiddette a "rischio". Non è di ieri la

denuncia del rischio di segregazione e di emarginazione di buone fette del territorio cittadino. Ma quasi mai chi è stato deputato ad aver cura del bene comune è stato in grado di ripensare l'urbanistica del proprio territorio, organizzandolo in modo tale che vi sia continuità urbana e non solo una certa contiguità di agglomerati anonimi in cui distinguere le appartenenze di ceto e di classe sociale. Inoltre, il concetto politico di secessione è entrato anche nell'organizzazione dei rapporti interpersonali e delle relazioni sociali: si esclude in modo categorico, a priori, ogni vicinanza che non sia quella voluta; si tracciano delle linee di confine, per non essere contaminati dall'altro e quindi si persegue un proprio

modello di società ristretta e preclusa in particolare ai poveri. Chi non è come "noi" deve essere mandato via e bandito dal territorio. Ciascuno deve stare a casa sua e ciascuno deve arrangiarsi; ognuno ha il diritto di affermare i propri interessi indipendentemente dagli interessi degli altri; gli spazi delle libertà individuali sono definiti e delimitati dal "mio" spazio di libertà. In altre parole la società è superflua, va sciolta. E questo è quello che sta avvenendo nelle nostre città con buona pace degli amministratori managers, che non hanno del tutto capito che la convivenza umana non può rivestire i caratteri di una impresa, ma deve mantenere dei legami di solidarietà organica, in grado di garantire una giusta organizzazione sociale in cui ciascuno contribuisca alla crescita e allo sviluppo del territorio.

Nemmeno centomila poliziotti potranno garantire una pacifica e piacevole vita urbana a Milano, perché il problema non è solo la devianza italiana o estera che sia, ma è proprio il senso di appartenenza e di coesione che viene a mancare. E la miseria umana, raggomitolata negli angoli più reconditi e degradati del nostro territorio, non può e non deve essere ritenuta la responsabile fondamentale della nostra disgregazione e della nostra desocializzazione. Inoltre, tollerare o favorire dei meccanismi di emarginazione e di segregazione, anziché risolvere gli aspetti criminogeni dell'immigrazione, ingrandisce e rafforza i motivi della stessa devianza.

Franco Valenti

PER NON DIMENTICARE

di DINO FRISULLO

L'isola di Sazan si erge come una balena gobbuta sul mare increspato e livido. Dietro c'è Valona. Il volto scavato di Krenar Xhvara s'incupisce mentre fa cenno: "Era proprio qui, e faceva freddo e il mare era mosso come adesso. E la Sibilla che ci venne addosso era proprio come quella", si gira e guarda a lungo la corvetta che scivola sulla nostra scia, e sembra una minaccia. Anche gli altri la guardano, trecentoventicinque sguardi ostili. Fra il nostro battello e la prua della nave da guerra italiana galleggiano incerti mazzi di fiori freschi. Anche gli sguardi delle tre donne vestite di nero, venute ad accompagnarci da Brindisi a Valona a nome del comitato dei parenti delle vittime della strage del Venerdì santo, hanno la stessa fissità dolorosa di Krenar, come volessero penetrare e scandagliare l'abisso di ottocento metri sotto di noi. "Forti con i deboli: dalla nostra barca urlavamo di terrore a vedere quella nave così grande e così vicina. Tornate indietro, clandestini!, gridavano con l'altoparlante, e ci giravano intorno, e noi mostravamo i bambini..." mormora Krenar coma tra sé. Quella notte andò a fondo anche suo figlio. Le tre donne tengono in mano una targa di metallo, appena donata loro da una coetanea italiana. C'è scritto: "Noi uomini e donne del Mediterraneo cominciamo a costruire ponti affinché il nostro mare non sia più luogo di morte, ma percorso di vita e d'incontro". Firmato: le mamme del Leoncavallo. "Vi ringrazio per questa manifestazione così umana per un mondo senza confini e per la libera circolazione. Mai più vittime: chiediamo giustizia", dice il sindaco di Valona Neki Dredha, affiancato dalla deputata socialista Lisa Hoxha. Ma l'unico imputato italiano per la strage è oggi il capitano della *Sibilla*, Laudadio. Ennesimo rinvio al 22 gennaio per l'udienza preliminare e al 3 maggio '99, oltre due anni dopo, per il dibattimento. Il governo albanese non ha ancora trasmesso la dichiarazione di morte presunta per quaranta naufraghi di cui non si sono trovati i resti, mentre quello italiano, oltre a farsi scudo delle lungaggini giudiziarie per evitare ogni risarcimento alle famiglie delle 41 vittime ufficiali, nega a molti dei superstiti il rinnovo del soggiorno umanitario a suo tempo concesso.

Il 12 dicembre 1998 è stato il giorno della memoria, ma anche della festa per migliaia di giovani e di Valona. Per la prima volta da molti mesi il grande palazzetto dello sport, affondato fra strade melmose male asfaltate e illuminate peggio, ha ospitato un concerto. In tremila hanno atteso per ore la visita degli amici italiani, nella sala imbandierata con l'aquila albanese e il tricolore italiano, ai lati, grandi striscioni che ripetono nelle due lingue "Pace. No alla violenza, no al muro in mezzo" (quello italiano sarà poi consegnato simbolicamente, a Roma, alla ministra Russo Jervolino). Quando, dopo otto ore di viaggio, la *Nave della solidarietà universale* organizzata da *Ya Basta*, dalle associazioni antirazziste e dai centri sociali, è giunta in porto, a bordo e sul molo sono scoppiati applausi reciproci. La scena si è ripetuta all'ingresso nella sala, poi ci si è mescolati e, dopo qualche minuto di commosso imbarazzo, sono iniziati i discorsi. Il più sintetico ed efficace è stato quello di un giovane e barbuto ministro della Cultura: "Questa vostra iniziativa sarà efficace se riuscirà a sbloccare le restrizioni del governo italiano sui visti d'ingresso..." Già, i visti di ingresso. Quelli che tuttora, mi dicono, costano un milione e mezzo sottobanco a mediatori italiani e albanesi e infinite traversie burocratiche presso l'ambasciata a Tirana, e dunque è più semplice affidarsi agli scafisti, che oltretutto s'accontentano di meno della metà. Una cooperante del Crie, dopo quattro anni trascorsi

qui parla l'albanese, racconta che oggi l'ha fermata un vecchio e le ha detto: "Verranno gli italiani oggi, io mi ricordo da giovane l'Italia e i balilla, sono contento che vengano per sbloccare quei maledetti visti..."
La sala di Valona testimonia che "c'è una speranza: i giovani, quelli che hanno manifestato in tremila contro l'assassinio di una loro coetanea in uno scontro fra mafie locali", denuncia Antonio, impegnato per l'Ics nell'animazione di un centro giovanile a Valona. E aggiunge: "Abbiamo più bisogno noi di voi, se non altro perché la vostra presenza ci aiuta a non dimenticare l'ingiustizia planetaria". I suoi ragazzi indirizzeranno a mille parlamentari italiani il 28 marzo, secondo anniversario della strage, altrettante lettere di richiesta motivata di giustizia, insieme a 81 alberelli da piantare per un *Bosco della memoria*. L'omaggio arboreo sarà ricambiato dall'Italia: pegno di giustizia. Il delegato del comune di Monopoli (Bari) ha annunciato per febbraio un'iniziativa di gemellaggio fra i due comuni e i ragazzi delle rispettive scuole, mentre quello del comune di Venezia ha consegnato al ministro albanese una simbolica bandiera dell'Unione europea con una nuova stella, quella dell'Albania, e ha letto, fra gli applausi, il testo della *Carta di Valona*. È una dichiarazione d'intenti per la libera circolazione, alternativa al Trattato di Schengen, che sarà portata in primavera a Strasburgo con una manifestazione alla quale saranno invitati anche i cittadini di Valona. "Diplomazia dal basso: fra noi ci intendiamo", dice Federico del centro Corto circuito: una diplomazia nutrita anche dei canti e delle danze che si sono intrecciati per tutta la serata. E i giovani di Valona hanno danzato al ritmo del *rap* di *Assalti frontali*...

Dino Frisullo

Tra le lettere che costituiscono spunto di riflessione ne'*La stanza di Montanelli*, rubrica quotidiana del Corriere della Sera, alcune riguardanti il tema migratorio non hanno avuto, a nostro modesto parere, un'adeguata trattazione. Per questo riteniamo opportuno provvedere a rispondere (e che il grande giornalista non ce ne voglia) a due significative: la prima apparsa sul Corriere in data 30.12.98; la seconda in data 10.01.99.

Lettere su cui riflettere

di SILVIO PEDROLLO

SBARCHI NEL SALENTO

Scrivo dal Salento terra promessa di tutte le genti che vi approdano raggianti: curdi, turchi, albanesi, kosovari, romeni, bulgari, slavi, egiziani, etiopi, indiani, cinesi, filippini e chi più ne ha più ne metta. Genti che vengono da noi in cerca di lavoro e di benessere, come del resto in passato hanno fatto i nostri emigranti, i quali però in Argentina, Stati Uniti, Canada e via dicendo hanno portato solo onore, braccia valide, onestà e cultura, non certo droga e prostituzione.
Mi dica la verità, pensando a queste genti, che fanno parte di popoli anche più antichi di quelli europei, che hanno lasciato trascorrere i secoli senza nulla inventare, senza nulla scoprire, senza il minimo apporto di progresso sociale dell'umanità, non le viene la tentazione di ritenerli popoli inferiori?

Salvatore Centonze, Lecce

Lei attribuisce a popolazioni, da anni in guerra, costrette alla fuga disperata con quattro cenci e gli ultimi soldi, professioni e vendite, esercitate alle loro spalle dagli scafisti, o da gruppi nostrani di mafie variopinte. E mentre i nostri emigrati trovano subito un lavoro, sia pure da schiavi, questi non possono attendere la carità, l'elemosina o lo sfruttamento inumano.
Quanto alle invenzioni, lei cosa ha inventato? E gli italiani hanno brevetti, come gli altri popoli, o di più? Se ne hanno di meno, devono essere bruciati vivi nei forni a gas? Bella morale!

CANALE D'OTRANTO

Sono un militare di carriera e da diverso tempo mi trovo a pattugliare il Canale d'Otranto. Penso che noi, viziati consumatori occidentali, abbiamo bisogno di un bagno di umiltà: vorrei invitare gli italiani ad andare ad Otranto e toccare con mano la bontà dei valori portati dalla gente che arriva sulle nostre coste. Invito anche a prendere un buon libro di storia e scoprire chi sono stati i persinai, i macedoni, gli egiziani, eccetera.

Vincenzo Rizzo, Lecce.

Le fa onore che nei volti dilavati dei poveri cristi, che approdano sulle nostre sponde, con barcacce infami, lei abbia visto delle persone e delle anime, e che la loro sofferenza abbia risvegliato quella pietà umana che ci distingue dalle bestie feroci.
E meglio sarebbe stato se lei, nell'accendere i suoi sentimenti di simpatia e di benevolenza, avesse tralasciato completamente l'appartenenza ad un grande popolo, che ha illustrato la storia ed il suo ricordo di scolaro. Una persona umana ha identico valore, anche senza storia.

di GRAZIANO TASSELLO

Emigrazione italiana Immigrazione

Si presume che l'emigrato italiano, a motivo della sua storia, sappia capire meglio il dramma di chi è costretto a cercare altrove ragioni per vivere e sperare. Sorprende, invece, quanto questa memoria storica venga smantellata dalla perdurante campagna televisiva italiana che spavaldamente coniuga criminalità e clandestinità con immigrazione. L'invasione della TV italiana all'estero ha colonizzato a tal punto gli emigrati da indurre parecchi a sostenere che gli immigrati "hanno rovinato" l'immagine di un'Italia che solo alcuni anni fa essi maledicevano come matrigna per averli costretti a cercare lavoro fuori d'Italia.

Sembra che oggi tanti emigrati possano permettersi il lusso di fare i ricchi americani e di considerarsi i primi della classe nella graduatoria migratoria. Ascoltano compiaciuti il presidente Scalfaro che nel suo discorso di fine anno li addita a modello per quanti sono rimasti in Italia, praticando delle virtù che in patria sembrano messe in discussione. Sono innegabili i successi, il grado di stima ed il processo di integrazione in atto, ma il richiamo all'emigrazione come risorsa nasconde spesso tanti coni d'ombra affrontati con dignità, ma non per questo meno drammatici.

Quali sono i valori che stanno segnando questa fase emigratoria? In un sistema che rischia di livellare ogni forma di originalità, in emigrazione si accentuano valori quali la gratuità, il volontariato, l'attaccamento alla matrice culturale, pur trovando temibili concorrenti nei piccoli interessi della partitocrazia migratoria, nello sfilacciamento delle associazioni o in strumenti partecipativi che stentano a capire che cosa significhi una leadership a servizio della comunità.

E' tempo di bilanci per le prime generazioni che si domandano quale traccia lascerà il loro passaggio per i figli e per il paese ospitante. I figli non si accontentano più di nostalgia, ma vogliono spazi nuovi per la loro creatività. I gruppi più impegnati si prodigano perché cresca il senso democratico, puntando su una maggiore partecipazione e su un maggiore coinvolgimento, fortificando una coscienza che reagisca di fronte a problemi reali quali la droga, la delinquenza, il razzismo, la chiusura e la desolidarizzazione, i cui sentori sono ben visibili nelle comunità italiane.

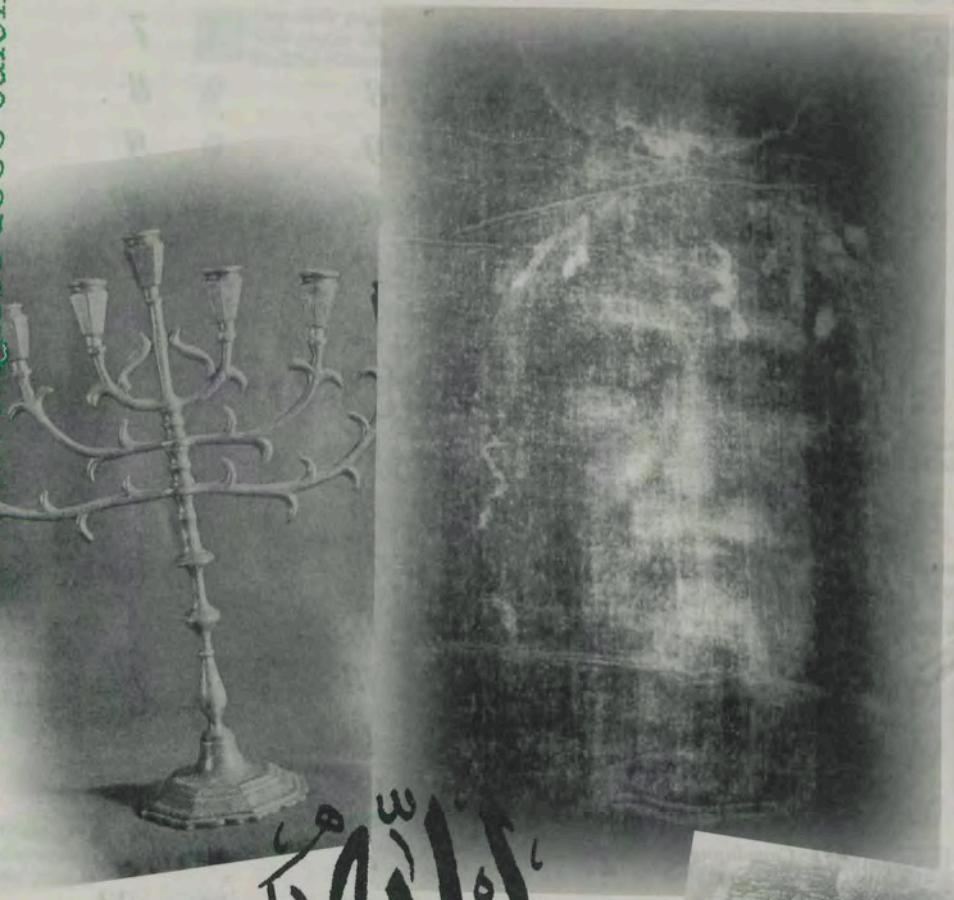
Anche le Missioni si vanno interrogando sul senso della loro presenza. Hanno appreso dai migranti a non fermarsi, a cercare orizzonti più ampi, a non diventare musei di tradizioni perdute, ma ponti tra opposte sponde, sollecitando ed offrendo contributi originali.

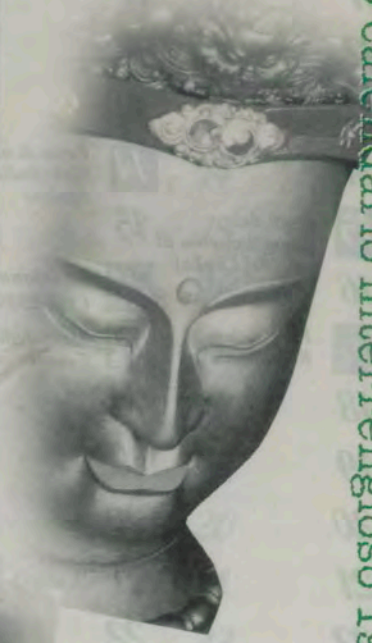
Sperimentiamo un momento particolarmente provocante. Tutti i migranti inducono a cercare vie nuove. Occorre fare spazio a questa novità affinché non sia l'Euro l'unico principio ispiratore.

Graziano Tassello

calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999

'99





calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999 calendario interreligioso 1999

Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
1	1 *Tubeshvat - festa del risveglio della natura*	1 *Festa dei colori (India)*	1 *Pesach ebraica*	1	1
2	2	2 *Purim ebraico*	2	2	2
3	3	3 *Festa delle bambine (Giappone)*	3	3	3
4	4	4	4 *Pasqua*	4	4
5	5	5	5 *Ricordo dei defunti*	5 *San Giorgio (Rom)*	5
6 *Epifania / Teofania (ortod.) Natale copto e ortodosso*	6	6	6	6	6
7	7	7	7	7	7
8	8	8	8	8	8
9	9	9	9	9	9
10	10	10	10 *Pasqua ortod.*	10	10
11	11	11	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13 *Capodanno copto*	13	13	13	13 *Ascensione*	13
14	14 *Festa di notte per Siva (India e Sri Lanka)*	14	14 *Capodanno in Sri Lanka*	14	14
15 *Festa del ringraziamento al sole (Sri Lanka)*	15	15	15	15	15
16	16 *Capodanno in Cina 2559*	16	16	16	16 *Morte del Guru Arjan Dev*
17 *Fine del Ramadan*	17 *Mercoledì delle Ceneri*	17	17 *Capodanno islamico 1420*	17	17
18	18	18	18	18	18 *Festa della barca del drago (Cina)*
19	19	19	19	19	19
20	20	20	20	20 *Ricordo del dono della Torah*	20
21	21	21 *Capodanno indu: 2055*	21	21	21
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23	23 *Pentecoste*	23
24	24	24	24	24	24
25	25	25 *Nascita di Rama (India)*	25	25	25 *Festa della nascita di Muhammed*
26	26	26	26 *Festa del passaggio del Mar Rosso*	26	26
27	27	27 *Il sacrificio di Abramo*	27	27	27
28	28	28 *Domenica delle Palme*	28	28	28
29		29	29	29 *Festa per ricordare la vita e la morte di Budda (Sri Lanka)*	29
30		30	30	30	30
31		31		31	

Cristiani | Ebrei | Islam

Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
1	1	1	1	1 Tutti Santi	1
2	2	2 Nascita del dio Krishna (India)	2	2 Ricordo dei defunti	2
3 Corpus Domini	3	3	3	3	3
4	4	4	4	4 Nascita del Guru Nanak, fondatore dei Shik	4 Chanukkah
5	5	5	5	5	5
6	6	6	6	6	6
7	7 Fsta della pulizia della statua di Buddha (Giappone)	7	7	7 Divali - festa delle luci	7
8	8	8	8	8	8 Immacolata
9	9	9	9	9	9 Inizio del Ramadan
10	10	10 Capodanno ebraico: 5760	10	10	10
11	11	11	11	11	11
12	12	12	12	12	12
13	13 Ricordo dei morti (Giappone)	13 Navaratripooja (Sri Lanka)	13	13	13
14 Festa dedicata agli spiriti maligni	14	14 Nascita del dio Ganesh (India)	14	14	14
15	15 Assunta	15	15	15	15
16	16	16	16	16	16
17 Festa di luglio, contro il male (Sri Lanka)	17	17	17	17	17
18	18	18	18	18	18
19	19	19 Yom Kippur	19	19	19
20	20	20	20	20	20
21 Giorno della distruzione del Tempio	21	21	21	21 Cristo Re	21
22	22	22	22	22	22
23	23	23	23	23	23
24	24	24 Sukkot, ricordo dell'esodo dall'Egitto	24	24	24
25	25	25	25	25	25 Natale
26	26 Giorno della protezione dei fratelli	26	26	26	26
27 Prima predicazione di Budda	27	27	27	27	27
28	28	28	28	28 1°Avvento	28
29	29	29	29	29	29
30	30	30	30	30	30
31	31		31 Giorno della Riforma (evang.)		31

Induisti

Buddisti

Perché un calendario interreligioso?

Anche un calendario può aiutare ad allargare il proprio orizzonte sul mondo e ad iniziare ogni giorno con un respiro più ampio e profondo: basta che ricordi la diversità e la complessità di tanti gruppi etnici e religiosi presenti nel nostro territorio. Allora stimola la curiosità a scoprire mondi poco conosciuti; spinge ad andare in profondità, aiuta a scoprire atteggiamenti che sono comuni a tutti i credenti delle più diverse religioni. Scandisce i tempi per festeggiare e per celebrare, per digiunare e per pregare, per supplicare e per ringraziare. Ci fa conoscere i reciproci costumi e usanze: e questo aiuta almeno ad avere maggior attenzione reciproca.

Il Calendario che abbiamo pubblicato comprende le 5 grandi religioni: Buddismo, Cristianesimo, Ebraismo, Induismo e Islamismo.
La scelta di segnalare solo le feste principali delle tre grandi religioni monoteiste è stata obbligata: molte altre ricorrenze sono strettamente legate ad un determinato luogo e gruppo. E' stato difficile procedere allo stesso modo per il Buddismo e soprattutto per l'Induismo, a causa delle maggiori differenze tra paese e paese, e per le diverse divinità venerate. Ad esempio: la festa Holy, che si celebra il primo marzo e con cui inizia la primavera, e la festa Ganesh Chaturthi del 13 settembre, in cui si ricorda la nascita del dio Ganesh, sono tipiche per gli indu dell'India del Nord ma poco conosciute nel Sud. O ancora: il buddismo della Cina non è identico a quello dell'India.
Risulta inoltre difficile la datazione di alcune celebrazioni: la Pasqua ha date diverse in Oriente e Occidente; per i cristiani cattolici ed evangelici il culmine delle feste natalizie è il 25 dicembre, mentre per gli ortodossi è la festa dell'Epifania, il 6 gennaio, data in cui i copti celebrano il Natale.
Le altre religioni usano, inoltre, un calendario lunare, mentre la nostra cultura usa quello solare. Per i musulmani, ad esempio, l'inizio e la fine dei 30 giorni di digiuno, il Ramadan, sono stabiliti secondo la nascita della luna nuova. Da qui le differenze di 1-2 giorni tra la celebrazione in un paese e nell'altro. L'Islam, ufficialmente, non riconosce alcun calendario, perché il tempo è ancora nelle mani di Dio.
E così non tutti iniziano l'anno nuovo il primo gennaio e si trovano nell'anno 1999: gli ebrei inizieranno l'anno 5760 con il prossimo 10 settembre; il 17 aprile i musulmani festeggeranno il capodanno 1420; gli induisti iniziano l'anno 2055 il 21 marzo; i buddisti sono invece nell'anno 2559, iniziato in Giappone il 1° gennaio e in Cina il 16 febbraio.

Christiane Lubos

di UMBERTO MARIN

Lo scandalo dei cristiani

Alcuni mesi fa, nel Duomo di Como, un'affollata assemblea accoglieva l'urna con il corpo del Beato G.B. Scalabrini, il "Padre degli emigrati". Qualche settimana fa, ancora una grande folla accolse in Duomo le spoglie di Don Renzo Beretta, il "Parroco degli immigrati", trucidato da uno di loro.

I due eventi mi parvero misteriosamente collegati, all'insegna di quello che è certamente il più grave dramma sociale dell'epoca moderna: l'emigrazione.

Oltre un secolo fa il generoso e impavido Vescovo Scalabrini fece una lotta spietata agli "scafisti" di allora, i cosiddetti "agenti di emigrazione" che, arruolando disperati e spingendoli ad emigrare, si rendevano responsabili di sfruttamenti, frodi, deviazioni di itinerari, viaggi disastrosi, destinazioni a regioni impervie e consegne a organizzazioni mafiose o schiaviste. Scalabrini li chiamava "sensali di carne umana, parassiti della miseria, fiutatori di cadaveri, più turpi del ladro e più feroci dell'omicida". Egli denunciava anche la latitanza dei pubblici poteri e lottò per ben trent'anni, insieme ai suoi missionari, per veder approvata al parlamento una legge adeguata (1901).

Il dramma di Don Renzo si consumò a Ponte Chiasso, un quartiere di Como dove era parroco da quindici anni e che rappresenta la porta verso la favolosa Svizzera. Ogni giorno decine di disperati, respinti alla frontiera che dista appena duecento metri dalla chiesa, finivano sul suo sagrato abbandonati a se stessi. Lui, piccolo prete di 77 anni, disarmato, chiamato a misurarsi con un problema enorme, non se l'era sentita di far finta di niente e di chiudersi nella sua comoda canonica. Fin dal 1986 era iniziata la lunga fila di coloro che ogni giorno bussavano alla sua porta. Aiutato da un gruppo di laici, trasformò la chiesa in un centro d'accoglienza e diede il via alla "Tavola calda della fraternità". Ognuno era accolto e soccorso anche nel pieno della notte. Nel confessionale aveva in deposito dei materassini per coloro che doveva far riposare sotto la volta della chiesa. Diceva: "La mia casa può restare sempre aperta perché qui non c'è niente da rubare". In effetti il marocchino che l'accoltellò non trovò soldi; gli rubò il cuore. Diceva ancora: "Quello che ho non è mio, ma tutto dei bisognosi". Tutto, perfino la vita.

Don Renzo Beretta (al centro della foto)

Naturalmente Don Renzo, come del resto tutti i cristiani, non si limitava a soccorrere i diseredati, ma denunciava con forza tutti i responsabili del loro dramma: dagli speculatori che abbandonavano gli immigrati a ponte Chiasso, facendo loro credere di trovarsi finalmente in Svizzera; ai pubblici poteri che non sapevano regolare quel flusso immigratorio e soprattutto smantellare quelle bande criminali. Ma dal pulpito tuonava anche contro quei parrocchiani che l'avevano lasciato solo e lo esortavano a chiudere tutto, ignorando ovviamente che, oltre agli atti di cattiveria, è peccato anche l'indifferenza.

Già, perché in queste civilissime e cristianissime contrade lombarde ci sono anche coloro che bombarderebbero gli scafi dei clandestini, butterebbero a mare rifugiati e immigrati, chiuderebbero da noi tutti i centri di prima accoglienza e abbandonerebbero sul lastrico intere famiglie (quei poveri bambini!), magari protestando se qualcuno riceve qualche aiuto dalla parrocchia. Non parliamo poi di quei benestanti che hanno inventato lo slogan: "Né con Bossi, né con la Caritas". Il che significa oltretutto mettere sullo stesso piano leghisti e cristiani. Essi certo possono dirsi leghisti, ma dovrebbero anche esimersi dal chiamarsi cristiani.

Umberto Marin

L'iniziativa dell'artista veronese Maffeo d'Arcole, interprete e testimone di una terra segnata dall'emigrazione: accogliere quanti approdano in Italia, come se si trattasse del ritorno dei nostri emigranti.

"Benvenuti albanesi"

di GIANROMANO GNESOTTO

Ad Arcole, nella bassa veronese, c'è il mare. L'ha inventato il genio artistico di Maffeo Burati, pittore e scultore sperimentale. E con il mare vi ha fatto arrivare gli albanesi, accolti con un saluto a dir poco provocatorio, se non coraggioso, in una terra in cui le parole d'ordine leghiste sono mandate giù a memoria: "Benvenuti albanesi".

Il mare è un campo arato di fresco, le grandi e nere zolle di terra sono onde inquietanti e minacciose. Gli albanesi sono sessanta sagome di legno piantate tra flutti di terra: uomini che portano la valigia, donne incinte, bambini. Come un mago, una sera di dicembre, Maffeo ha dato vita alla sua creatura: ha accompagnato duecento persone ai bordi del suo mare, illuminato dai fari di alcune auto, mentre una voce al megafono incoraggiava e assicurava: "Venite avanti, non abbiate paura"; e la gente si è mossa, è entrata nel mare fatto di terra, per spartire una stessa storia con i personaggi rappresentati. Ed era giusto così, perché in gioco non c'è soltanto l'immigrazione straniera, ma la nostra stessa storia fatta di emigrazione, oltretutto in una regione, il Veneto, che in cent'anni ha dato il maggior numero di emigrati italiani.

Com'era prevedibile, le reazioni della gente del posto non sono state delle migliori: uno ha fatto intervenire la polizia, dando alla scena ancor maggior realismo, ed il 70% delle telefonate in una trasmissione radiofonica locale dicevano peste e corna sull'iniziativa. Ma l'arte, come la verità, non si può imbavagliare: "Credo che l'artista debba entrare nei problemi contemporanei", dice Maffeo. "La sua funzionalità è di andare a scoprire e rendere manifeste alcune verità, altrimenti la sua arte è inutile".

L'idea della mostra nasce anzitutto dalla sua sensibilità di artista, colpita dall'arrivo degli albanesi: li ha visti nelle immagini televisive, ne ha letto le storie, ha sentito direttamente da loro i racconti della traversata e degli sbarchi. Poi c'è stato il confronto con i critici Giorgio Segato e Sirio Luginbuhl. Ed il lavoro frenetico, a modellare e sagomare il legno, come posseduto dal famoso demone artistico descritto dagli antichi greci: veloce, immediato, sospinto quasi da una forza che lo rende infaticabile. Lui, tanto legato alla sua terra da averla innestata nel suo nome d'arte, Maffeo d'Arcole, consegna a questa gente che viene dal mare non solo la terra, ma la stessa storia della terra. E' andato a recuperare le assi di legno nelle case coloniche, piccole e antiche case contadine, molte delle quali abbandonate nella campagna veneta. Quelle assi sono state calpestate da famiglie numerose, hanno visto la nascita dei bambini quando ancora le donne partorivano tra le mura domestiche. "Ho voluto usare queste assi per raccontare una storia diversa ed uguale allo stesso tempo. Le ho fatte rivivere: ho dato loro una forma e ne ho tirato fuori la spiritualità: adesso parlano anche se non hanno la parola. Ho usato un'arte povera per rappresentare gente povera; ma voluto dare un valore a questa gente povera, perché possiede il valore fondamentale che ci fa tutti uguali: quello di essere persone".

E racconta: "Ho rispetto profondo di chi emigra. Io stesso provengo da una

Arcole (Verona): l'allestimento della mostra "Benvenuti albanesi". Maffeo d'Arcole (a sinistra) mentre lavora il legno (a destra).

famiglia di emigranti. I miei fratelli andavano in Francia per la stagione delle barbabietole; le mie sorelle partivano per fare le mondine nelle risaie di Vercelli. Ho ancora a casa le loro valigie di legno e negli occhi mia mamma che piangeva. E' un dramma che ho vissuto in famiglia, come tanti. Non possiamo dimenticare la storia della nostra emigrazione".

La tentazione di dimenticare in effetti è tanta: solo una manciata di anni fa, negli anni sessanta, in questa zona le famiglie dovevano calcolare se conveniva piastrellare il pavimento o utilizzare quei soldi per comperare una mucca. Ora le cose sono cambiate. E "non si vuole ritornare col pensiero a quando noi eravamo poveri", dice Maffeo. Per questo definisce se stesso una "ricchezza vissuta", che può insegnare e dire qualcosa specialmente ai giovani, che non hanno memoria e che sono manipolabili: "Non bisogna ingannarla, sfalsarla, buggerarla questa ricchezza che sono i giovani. Compito dell'artista è dire la verità attraverso i segni; fare un po' di luce sulla realtà, far rivivere la storia a chi non l'ha vissuta".

Le 60 statue fra poco diventeranno 100 per un progetto più grande: collocare la mostra sulla laguna di Venezia. Inoltre Maffeo, che ha al suo attivo anche l'ideazione e la direzione del cortometraggio "Il tempo dei tabarri", una rievocazione dell'ambiente contadino veneto non ancora intaccato dai ritmi e dalle regole della società odierna, sta elaborando un'altra iniziativa: realizzare un cortometraggio a partire dai suoi profughi che arrivano dal mare; persone in carne e ossa si sovrappongono in dissolvenza alle sagome in legno, camminano, entrano in paese. E vengono accolti: un immigrato per ogni famiglia. L'artista ha anche il compito di anticipare i sogni.

Gianromano Gnesotto

di GABRIELE BENTOGLIO

Quest'anno riflettiamo sui termini "patria" e "terra", sfogliando insieme alcune pagine della Bibbia. La comprensione del testo biblico ci aiuterà a mettere in luce tante questioni attuali, dove l'abbattimento delle frontiere costringe a ripensare a cosa significhi appartenere ad una "terra-spazio" o ad una "terra-luogo".

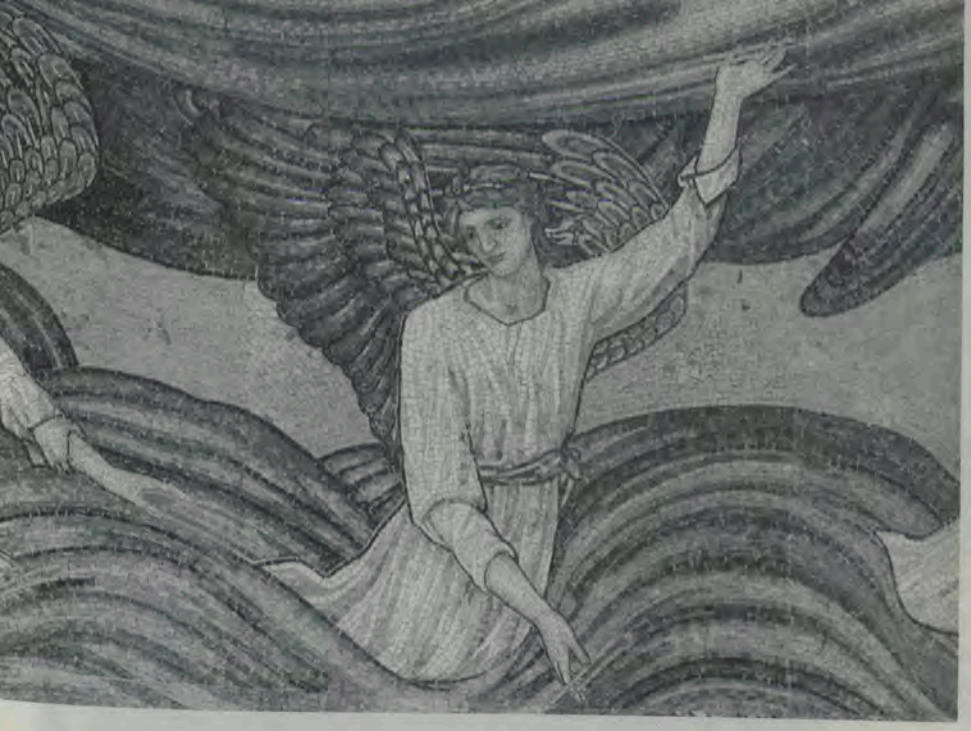
Terra Promessa

Tra gli scritti del Beato Scalabrini si ritrovano spesso frasi come questa: "*Il povero emigrato ha bisogno non solo dell'assistenza di un sacerdote cattolico, ma dell'affettuosa cura di un apostolo, che coltivi in lui le antiche tradizioni di patria e di famiglia che sono fondamento della sua fede*" (***Memoriale***... A Leone XIII, 1891). Ma nei suoi interventi di sensibilizzazione sui problemi dei migranti Scalabrini ha detto anche che l'emigrazione: "*allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo*" (***Prima Conferenza sull'emigrazione***, 1891).

Queste espressioni mi hanno stimolato a riflettere sul significato e sul valore di temi come "patria" e "terra". Su questi argomenti saranno orientate le riflessioni bibliche delle edizioni di quest'anno della nostra rivista. Sfoglieremo insieme alcune pagine del libro sacro, nella ricerca di capire la storia di un popolo da sempre senza-terra e continuamente teso verso una terra-promessa. La comprensione del testo biblico ci aiuterà anche a mettere in luce tante questioni attuali, dove l'abbattimento delle frontiere costringe a ripensare a cosa significhi appartenere ad una patria; dove la conquista della terra genera potere e arricchimento per alcuni, sfruttamento e sottomissione per altri; dove la velocità dei cambiamenti, in tutti i campi del progresso moderno, sviluppa una specie di sradicamento cronico nei milioni di persone che, per svariate ragioni, sono sempre in movimento da un paese all'altro della terra, compresi i "navigatori" delle reti telematiche, che approdano nel giro di pochi minuti nelle terre più lontane e sconosciute.

Di fatto, nelle società moderne, le persone spesso si sentono sperdute, spiazzate, senza-dimora. E avvertono un forte desiderio di appartenenza a qualche luogo, vorrebbero sentirsi "a casa", in un posto sicuro. Anche la Bibbia è interessata a questo fatto, anzi promette ciò che il mondo moderno nega: una terra promessa. Con un doppio intendimento: la "terra" è un luogo fisico, dove si può stare al sicuro e godere di prosperità e benessere senza pressioni o violenze; ma la "terra" è anche una cifra simbolica che esprime un senso di completezza e di totalità, caratterizzato da coesione sociale e da benessere personale in fatto di prosperità, sicurezza e libertà. La Bibbia spazia dal senso letterale a quello simbolico e, spesso, i due sensi sono complementari e inseparabili. Così, la terra non è semplicemente polvere e fango, appezzamento da conquistare o da comperare; è anche uno spazio fisico che ha una rilevanza sociale e che coinvolge l'esperienza storica personale. D'altra parte, il tema della terra non è esclusivamente di carattere spirituale, perché ci mette anche di fronte al fatto che il desiderio della terra talvolta ha fornito la ragione di importanti avvenimenti storici, piccole o grandi battaglie, che hanno portato alla conquista e al possesso di questo o di quel territorio.

Sta di fatto che la "terra" è un tema



Schiera di angeli (particolare) nella chiesa di Saint Paul within the Walls a Roma.
A sinistra: ***"Pellegrini del Giubileo del 1300", miniatura dalla* Cronica *di G. Sercambi.***

centrale nella fede biblica. Con le sue apparenti contraddizioni, perché, al motivo costante di sottofondo, che è la promessa di una terra dove "mettere radici", viene accostata la ferma decisione di un Dio che non vuole abitare in nessuna casa e che preferisce vivere sotto una tenda in mezzo al popolo che vaga nel deserto (2Sam 7,5-6). Gesù di Nazareth dice di "non avere dove posare il capo" (Lc 9,58) e, per contrasto, il moderno stato di Israele si fa largo a forza di gomitate per avere in esclusivo possesso quella terra "promessa ai padri".

Nell'intraprendere lo studio di questo tema, allora, è importante premettere una considerazione generale, decisiva per la corretta interpretazione del dato biblico. Si tratta della distinzione tra "luogo" e "spazio", ben sottolineata da alcuni studiosi moderni come Dillistone e Brueggemann. Parlare della terra come "spazio" significa mettere a fuoco la dimensione di libertà, di non-violenza, di distanza dai condizionamenti e dalle imposizioni autoritarie, dimensione di cui ogni persona ha bisogno per essere se stessa.

Invece, la terra come "luogo" punta in tutt'altra direzione. Il "luogo" rimanda ad un ambiente fisico, caratterizzato da un'importanza storica, dove la memoria ritrova cose accadute e riporta al presente parole decisive pronunciate o scritte. Ad un luogo preciso sono legate delle promesse che sono state fatte, dei voti che sono stati espressi, degli avvenimenti che hanno definitivamente segnato il destino di una persona, di una famiglia, di un popolo. La "terra-spazio", così, è una dimensione spirituale dell'uomo. La "terra-luogo", invece, ricorda a quello stesso uomo il suo impegno storico, concreto, definito.

Si illuminano, allora, anche le due espressioni del Beato Scalabrini, che ho riportato in apertura. La "terra-spazio" fornisce la possibilità di abbattere ogni confine, di abolire le dogane, di superare la barriera del linguaggio. Invece la "terra-luogo" rimanda alla storia, all'appartenenza ad un popolo determinato, alla condivisione di un preciso pellegrinaggio sulle vie di un comune destino.

L'Israele biblico sembra oscillare tra la "terra-spazio", che Gesù identificherà con il "regno" dato in proprietà ai poveri in spirito (Mt 5,3) e ai misericordiosi (Mt 25,34), e la "terra-luogo", che lo riporta al Dio che si è rivelato e si è storicamente impegnato con il popolo e con i suoi rappresentanti, promettendo l'eredità di una "terra promessa". Ma dove bisogna fissare lo sguardo: sulla "terra-spazio" o sulla "terra-luogo"?

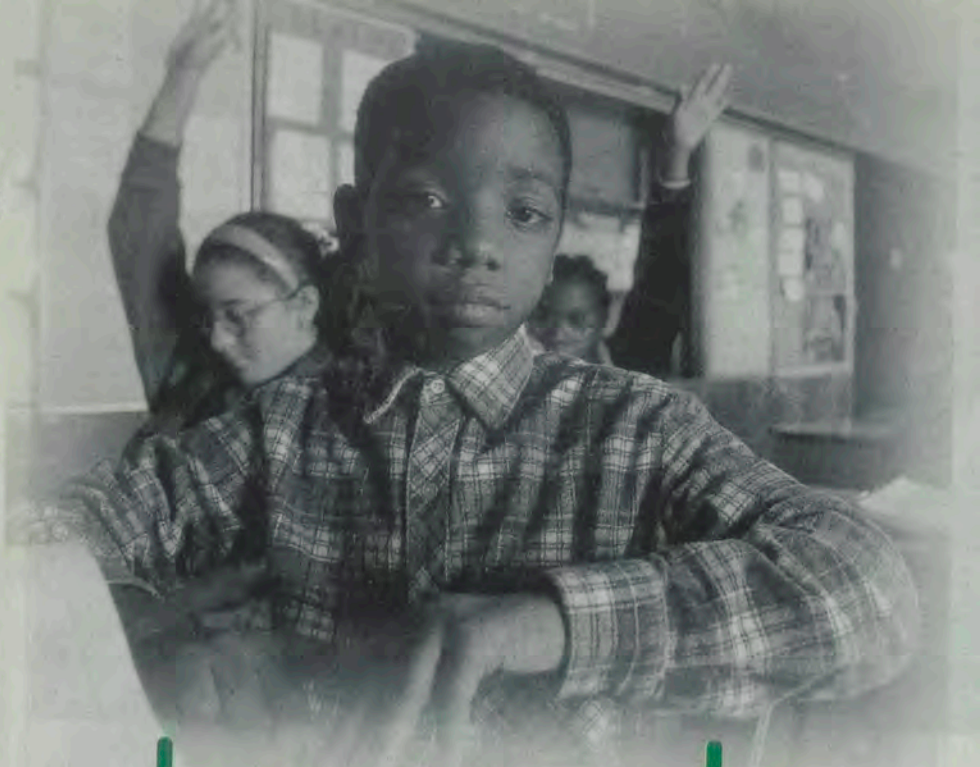
Gabriele Bentoglio

LA MEMORIA NELLA VALIGIA

Gli slogan sono come gli spot: cambiano ogni stagione. Sotto l'albero abbiamo trovato "solidarietà zero". Capisco perché Ediesse, editoriale Cgil, ripubblica 30 anni dopo i versi di Leonardo Zanier, "Liberi di dover partire". In dialetto friulano "Libers di scugni là". Il titolo segna la malinconia dell'emigrare, ma anche la rabbia del "dover" tagliare radici e lingue di casa per affrontare parlate misteriose in posti dove crescevano pane e lavoro. Zanier lo dedica «a quelli che sono tornati/ per morire/ o per ripartire/ a mio padre/ che ha portato/ fatto e disfatto valigie/ sotto tutti i cieli". Via con la valigia 25 milioni di italiani. In Belgio, Germania e nella Zurigo di Zanier le baracche erano pulite, ma sempre baracche. Proibito portare bambini. Chi non sopportava la separazione, li nascondeva come mele rubate. Ma gli xenofobi della porta accanto facevano la spia e la polizia «deportava». La Svizzera è cambiata. L'emigrazione ha trasformato l'immobile società di Calvino e Zwingli. Ginevra e Zurigo, capitali protestanti, sono ormai a maggioranza cattolica. E le luci, che spegnevano la vita alle 11 di sera, restano accese fino al mattino. Referendum razzisti sconfitti dal voto popolare. Gli intellettuali taciturni dl un Paese che parla poco hanno rotto il silenzio per difendere la nuova società dove l'emigrazione portava «il lievito della fantasia». (Ma i nostri intellettuali cosa fanno?). Quanto dolore per i lombardo-veneti che si credevano del Nord e sopportavano male l'umiliazione, del diventare questuanti nel grande Nord svizzero-tedesco. Come annunciava il teologo della xenofobia, Schwarnzenbach, erano «violenti e bisognava buttarli fuori». Per abituarli a capire e parlare, i vari Zanier hanno aperto scuole. Ancora funzionano. Adesso arrivano poche nostre valigie e, a Zurigo, l'Icap, sindacato italiano, insegna la lingua di Goethe a turchi, albanesi, serbi. Ma chi torna nel Veneto, con un po' di fortuna, perde subito la memoria e rifiuta gli stranieri dalle facce uguali alla sua. La sua di pochi anni fa quando pativa il disprezzo che adesso rovescia sugli altri. E' l'ombra che trema nella prefazione di Cofferati. Invita gli iscritti Cgil a pensare com'eravamo ieri. E a capire la disperazione dei nuovi: noi volevamo vivere come gli svizzeri, loro come gli italiani.

Maurizio Chierici
(Corriere della sera, 19.1.1999)

Dal fallimento dell'assimilazione e dell'integrazione, alla costruzione di una società interculturale, basata sulla cultura dell'inclusione e dell'accoglienza. In un libro sulla scuola del Salento, le indicazioni del sociologo Luigi Perrone e della sua équipe.



La scuola in primo piano

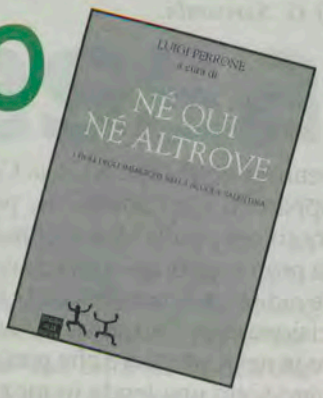
di ELISABETTA QUARTA

L'ultima indagine, condotta da Luigi Perrone, docente di Sociologia delle Relazioni etniche nell'Università di Lecce, col titolo *Né qui né altrove* (Roma, 1998) è una delle poche ricerche sulla seconda generazione degli immigrati in Italia. Il sottotitolo, *I figli degli immigrati nella scuola salentina*, indica la scuola come particolare settore messo sotto osservazione.

Lo sguardo è critico: evidenzia in tutte le sue fasi le innumerevoli problematiche del processo migratorio e mette in guardia da attese messianiche o catastrofiste, due tendenze contrapposte presenti nell'opinione pubblica italiana. L'indagine si muove nella prospettiva di una nuova società, capace di prendere atto dell'ineluttabilità della contaminazione e ne faccia tesoro, anche per evitare i rischi in cui si è incorsi nel passato. Perciò, nel ricordare il fallimento *dell'assimilazione* e *dell'integrazione*, auspica la costruzione di una *società interculturale*, basata sulla cultura dell'inclusione, dell'accoglienza, dell'ibridazione delle diversità, foriera di identità nuove. Necessita prendere atto – dice Perrone - di quanto tutto ciò sia ancora lontano, di come sia difficile modificare atteggiamenti etnocentrati e di come ciò sia possibile solo percorrendo un processo formativo che coinvolga l'intera collettività e, in modo particolare, la scuola, quale referente privilegiato per la formazione socio-culturale.

La lettura del testo fornisce le linee direttive che questa presa di coscienza dovrebbe seguire, dato che si presenta come un "antidoto" rispetto a luoghi comuni, pregiudizi e manipolazioni, facili perché affondano le loro radici nei copioni del "senso comune", in quell'etnocentrismo ideologico, tipico della cultura occidentale, base di "false coscienze", violenze e razzismo.

Nella seconda delle tre sezioni di cui si compone il testo vengono forniti i risultati dell'indagine condotta dall'équipe di ricerca dell'Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione con il coinvolgimento delle Istituzioni (Provveditorato agli studi, Direttori didattici, Presidi e Docenti) e dei genitori. Nel testo sono descritte le fasi metodologiche della ricerca: dalla delimitazione del campo alla rilevazione dei dati, l'uso di questionari strutturati, interviste e l'*osservazione partecipante*. E' questa una sezione importante, oltremodo perché rivela il profondo radicamento del gruppo di ricerca con l'universo immigratorio del territorio: un intreccio di rapporti umani senza i quali probabilmente non sarebbero emersi tutti gli aspetti qualitativi del fenomeno.



I dati mostrano che il *trend* delle presenze è positivo e in costante aumento, a conferma, se ce ne fosse bisogno, che anche nel Salento il fenomeno migratorio è strutturale e non congiunturale. Le rilevazioni dell'anno scolastico 93/94 contano un totale di 206 presenze di alunni non nazionali nella provincia di Lecce; nel 96/97 diventano 350 e raggiungono le 416 unità nel 97/98. Siamo dunque in presenza di un aumento medio del 25% annuo che -tutto fa pensare- continuerà fino all'assestamento.

Una grande risorsa o un problema? Di fatto l'indagine ha evidenziato il forte scollamento, coronato da inadempienze ed arretratezza, esistente fra le indicazioni delle CC.MM. e l'azione scolastica.

Elisabetta Quarta

SCALFARO E GLI ITALIANI NEL MONDO

Lingua e voto

Riprendiamo le parole, perché importanti, che il Capo dello Stato ha rivolto all'indirizzo degli italiani all'estero durante il tradizionale discorso di fine anno. Scalfaro ha ricordare la ricchezza che essi rappresentano per i paesi di residenza e per la patria di origine, l'esigenza di maggiori finanziamenti per l'insegnamento della lingua e della cultura italiana ed il loro attaccamento all'unità della patria, rinnovando infine l'impegno per l'esercizio del diritto di voto.

Ecco il testo del discorso:

"Chi va all'estero e conosce le comunità italiane rimane commosso. (...) Che cosa hanno portato gli italiani come capacità di lavoro, come intelligenza, come creatività, come (questo mi è stato sottolineato molte volte) amore per la famiglia, legame con la Patria. E' commovente sentire questi meriti degli italiani e ovunque li ho sentiti. Li ho sentiti quando ho visitato quelle poche unità di italiani in Islanda, quando ho visto le grandi comunità nei vari paesi dell'Europa, dell'America, nell'Africa, nell'Asia. Mi commuove molto questo pensiero.

C'è grande capacità e desiderio di studiare la lingua. Occorre moltiplicare queste opportunità, perché attraverso la lingua c'è lo studio della cultura, l'avvicinamento alla cultura italiana, c'è lo scambio di studenti, a volte scambio di docenti. Bisogna moltiplicare su questo piano e spendere di più. So cosa dico, so quali sono le fatiche del bilancio, ma bisogna spendere di più, è importante. Ed è importante che i giovani di seconda e di terza generazione possano venire in Italia, vedere da dove sono partiti gli avi, da dove sono partiti i nonni, i padri. Dove questo è stato fatto dalle Regioni - ricordo la Regione Veneto, ma non è la sola - ha trovato un successo incredibile sul piano dei legami alla Patria.

(...) E a costoro ho rinnovato l'impegno per il loro diritto di voto. Il Parlamento è unanime, può darsi che modifiche di riforme possano portare degli arrangiamenti. Non lo so, l'importante è che il Parlamento ha questo impegno". ❑

Voto all'estero

Il sindaco Orlando raccoglie firme

Prosegue la petizione popolare per l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero promossa dal Sindaco di Palermo Leoluca Orlando, assieme a Padre Loreto De Paolis del Pontificio Consiglio per le Migrazioni, al giornale scalabriniano "Comunità" di San Gallo e con l'Ufficio emigrazione del Se.R.E.S. (Segretariato regionale emigrazione siciliana, organo della Conferenza episcopale Siciliana). Per la petizione popolare, che verrà presentata al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la città di Palermo ha attivato un canale di comunicazione diretta con gli italiani sparsi nel mondo e con i media italiani attraverso il sito internet www.comune.palermo.it e con l'e-mail di posta elettronica italiani.nel.mondo@aqu.comune.palermo.it

Elezioni europee (10-13 giugno)

Dal 10 al 13 giugno i cittadini dei *Quindici* saranno chiamati al voto per eleggere l'Europarlamento della quinta legislatura (1999-2004). Gli italiani voteranno domenica 13 giugno per eleggere i loro 87 eurodepurati (su 626). La ripartizione dei seggi per ciascun Paese è calcolata in base al peso demografico. Per poter essere eletti bisogna avere almeno 18 anni in Germania, Danimarca, Spagna, Olanda, Portogallo, Finlandia, Svezia, 19 in Austria, 21 in Belgio, Grecia, Irlanda, Regno Unito e Lussemburgo, 23 in Francia e 25 in Italia.

NOTIZIE

Unione Europea

L'Unione Europea ha deciso: nascerà una 'task force' per coordinare tutte le misure atte a contenere i flussi migratori verso gli Stati membri dell'Ue. Tra gli scopi degli aderenti l'avvio di un programma di cooperazione con i governi dei paesi da cui provengono i flussi migratori più consistenti. Sono allo studio le proposte operative per avviare il nuovo organismo.

Paesi Bassi

Il rapporto sulle 'Prospettive di integrazione', che il Consiglio dello sviluppo sociale ha presentato recentemente al Governo, ha posto in rilievo alcuni dei problemi per l'integrazione delle nuove ondate di immigrati.
Si valuta che nel 2015 gli appartenti a minoranze etniche saranno circa due milioni; nel 1995 la stima era di un milione.

Gran Bretagna

Per affrontare il problema della criminalità giovanile, il ministro degli Interni Jack Straw ha varato un pacchetto di misure repressive che hanno fatto molto discutere. Quella che ha destato le maggiori perplessità è l'abbassamento dell'età di punibilità, portata dai 14 ai 10 anni. Il governo ha ora in programma la costruzione del primo carcere per bambini.

Immigrati

Buona la pizza, meno l'integrazione

Solo un quarto degli immigrati regolari che risiedono in Italia ha oggi la carta di soggiorno a tempo indeterminato; in Italia l'integrazione per gli stranieri risulta ancora difficile. Sono alcuni dati che emergono dal libro *Migrazioni, paesi e culture* presentato a Roma dal Forum per l'Intercultura. Poche, rispetto all'Europa, le nascite e le cittadinanze ottenute. Il razzismo resta un problema scottante: il 30% degli italiani sarebbe xenofobo. Le abitudini alimentari degli immigrati stranieri in Italia: amano la pizza, meno la pasta, snobbati formaggi e verdure. Mangiano all'italiana soprattutto a colazione (78%) e a pranzo (91%); a cena le cose cambiano e con la calma di fine giornata si privilegiano i pasti dei paesi di origine.

Debito dei Paesi poveri

Iniziativa della Chiesa italiana

Da più di un anno vari organismi che fanno capo alla Chiesa italiana stanno studiando il modo per rendere possibile ed efficace un'iniziativa che accompagni i ripetuti richiami per il condono o riduzione del debito dei Paesi poveri con un gesto concreto. Nella riunione del 18-21 gennaio, il Consiglio Permanente CEI ha dato l'approvazione definitiva alla proposta illustrata dal Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità, Mons. Benito Cocchi: una raccolta di fondi finalizzata all'acquisto di quote del debito internazionale di uno o più paesi del Terzo Mondo, con il collegato impegno da parte del Paese beneficiario a finanziare progetti di sviluppo concordati, raddoppiando così di fatto l'entità e l'efficacia dell'intervento. A coordinare l'operazione sarà un Comitato ecclesiale italiano per la riduzione del debito estero.
Il peso che grava sui Paesi in via di sviluppo è di 2066 miliardi di dollari, ai quali annualmente si aggiungono 272 miliardi di interessi. Ciò significa che attualmente i Paesi poveri versano ai Paesi ricchi il triplo di quanto ricevono in aiuti.

Mons. Benito Cocchi

La mappa religiosa in Italia

La Caritas romana e la Fondazione Migrantes hanno disegnato la mappa delle appartenenze religiose degli immigrati. Su 1.250.000 persone si contano 363.000 cattolici, 274.000 protestanti, 436.000 musulmani. I cristiani in genere provengono dall'Europa e dagli U.S.A, i musulmani dal Nord Africa, mentre è l'Asia il continente da cui provengono i seguaci di religioni orientali. La comunità cattolica più consistente è quella filippina, mentre la comunità mussulmana con più presenze è quella marocchina.
Roma è la città più "cattolica": dei suoi 211.200 stranieri ben 89.657 sono cattolici (42,4%), 44.623 cristiani (21.1%) e 45.365 musulmani (21,5%).
E secondo una ricerca condotta dal Cirm, estesa ad un campione di 800 persone dai 18 anni in su, il 54,4% degli italiani ritiene che il pluralismo religioso sia un fatto sostanzialmente positivo. La percentuale scen-

NOTIZIE

Germania

Secondo un sondaggio pubblicato dal settimanale "Stern" il 49% dei tedeschi è contrario alla possibilità per gli stranieri residenti di acquisire la doppia cittadinanza. Facilitazioni nella procedura di naturalizzazione degli stranieri è auspicata dal 57 % dei cittadini tedeschi, a condizione che gli stranieri badino da soli al proprio sostentamento e non abbiano problemi con la giustizia.

Belgio

È stato inaugurato a Bruxelles il Centro di Documentazione sull'economia piemontese ed italiana. L'iniziativa cerca di migliorare la qualità e la disponibilità di documentazione in lingua italiana accessibile nella capitale comunitaria e vuole rappresentare uno stimolo per altre delegazioni regionali a procedere sulla stessa strada. A disposizione del pubblico volumi di economia, storia e cultura.

Francia

Il primo ministro francese, Lionel Jospin, ha fatto pressante richiesta alla polizia di smantellare le bande organizzate che hanno in pugno alcuni quartieri della periferia, dove si addensa la maggior parte degli immigrati. Il ministro si è detto però contrario all'adozione di misure drastiche come l'istituzione di centri di detenzione per minori sotto i 16 anni.

Immigrati e religioni a Roma

LUOGHI DI CULTO

Fare un primo inventario dei luoghi di culto per immigrati cattolici e di altre confessioni, favorire l'aggregazione religiosa: è questo lo scopo dell'elegante opuscolo redatto da Migrantes e Caritas diocesana di Roma col sostegno economico del Comune.

Il sussidio contiene oltre un centinaio di indirizzi e viene inviato ai parroci e ad altri operatori dei centri socio-assistenziali perché ne prendano visione, lo diffondano e collaborino per una seconda edizione, corretta e aggiornata, in vista del 2000.

Per l'Anno Giubilare è in programma una guida a livello nazionale. ❑

de al 41,9% per i cattolici praticanti, che considerano la multireligiosità un pericolo per l'identità dell'Italia tradizionalmente cattolica. Le maggiori riserve sono nei confronti dei musulmani, considerati "intolleranti" e non disponibili al dialogo dal 42,1%. Il 64% pensa tuttavia che nelle scuole si debbano insegnare religioni diverse da quella cattolica. L'indagine evidenzia anche una certa "ignoranza" in materia religiosa: solo il 32,9% degli intervistati conosce l'esistenza dei valdesi. ❑

"Fratello musulmano"

L'Ufficio per le migrazioni della diocesi di Trapani sta distribuendo agli immigrati musulmani l'opuscolo *Fratello musulmano*. In maniera sintetica e semplice sono riportati i fondamenti del cristianesimo, perché "l'ignoranza è il più grande nemico della pace", spiegano i responsabili.

Giornata nazionale migrazioni 1999

Sarà il Lazio la regione che ospiterà quest'anno le manifestazioni principali della Giornata Nazionale delle Migrazioni, in calendario per il 21 novembre, terza domenica del mese. La proposta è stata presentata alla Conferenza episcopale del Lazio da mons. Giuseppe Matarrese, Vescovo di Frascati, incaricato regionale per le migrazioni, su indicazione della CEMi-Migrantes. La Giornata probabilmente avrà per tema: "Da diverse strade verso lo stesso Padre", con evidente richiamo al terzo anno di preparazione al Giubileo che è "l'Anno del Padre".

Torino

Corsi di arabo per vigili urbani

A Torino risiedono 36.000 immigrati stranieri e le iniziative per il loro inserimento si vanno moltiplicando. Il Comune torinese ha in cantiere un'azione divulgativa multilingue riguardanti le norme comunali sulla polizia urbana, il pagamento delle tasse, il traffico; ed il Centro diocesano di Studi Arabo Islamici tiene corsi di lingua araba, di ottanta ore, per ora riservati a venti agenti di polizia municipale.

Va inoltre segnalato il sillabario dal titolo "Benvenuto in Italia", per scuole materne ed elementari, articolato in due sezioni linguistiche: l'arabo e il cinese.

Immigrati invalidi

Iscrizione alle liste di collocamento obbligatorio

Con sentenza n. 454 del 30 dicembre scorso, pubblicata sulla G.U. del 13.1.1999, la Corte Costituzionale ha riconosciuto il diritto dei cittadini extracomunitari invalidi civili (ad es. sordomuti, ciechi, infortunati sul lavoro) di iscriversi alle liste del collocamento obbligatorio disciplinate dalla legge n. 482/1968, in condizioni di parità con i cittadini italiani. Come è noto, tale legge prevede forme di assunzioni speciali per determinate categorie svantaggiate di lavoratori, comunemente chiamate "categorie protette", di cui fanno parte, oltre agli invalidi, anche i portatori di handicap fisico e mentale, i profughi di cittadinanza italiana, i familiari delle vittime del terrorismo. In pratica, ogni azienda privata con più di 50 dipendenti, nonché le amministrazioni dello Stato con più di 35 dipendenti, sono tenute ad assumere lavoratori invalidi civili nella misura del 15% del personale di servizio.

Volontari

Sono più di quattro milioni e mezzo gli italiani impegnati nel volontariato. Il 65,7% aderisce ad associazioni laiche, mentre il 33,1% fa capo ad associazioni di ispirazione cattolica. Il settore che raccoglie il maggior numero di adesioni (34%) è l'istruzione; seguono le attività di assistenza sociale e di assistenza ai malati (21,8 %). La distribuzione geografica dei volontari vede in testa le Regioni del Nord con quasi il 70% del totale; segue il Centro (41,3%) e il Sud (22,7%).

Milano, 19-25 marzo

9° Festival del Cinema Africano

Puntuale, approda a Milano la nona edizione del Festival del Cinema Africano con 90 film e la presenza di oltre 50 registi africani. Organizzato dal COE (Centro Orientamento Educativo), il programma si suddivide in cinque sezioni: lungometraggi e cortometraggi; video; sezione informativa; retrospettiva: il cinema dei due Congo; sezione a tema: le radici nere del Brasile.

I film, sottotitolati in italiano, verranno proiettati in tre sale cinematografiche: Auditorium San Fedele, Cinema De Amicis, Cineteatro San Lorenzo alle Colonne.

All'interno della rassegna cinematografica, dal 22 al 23 marzo si terrà la sesta edizione del workshop internazionale sulla comunicazione e la solidarietà tra i popoli attraverso le immagini; organizzato dalla Fondazione Cariplo-ISMU, il tema di quest'anno ha per titolo "Immagini del mondo che cambia: iniziative di solidarietà nella nostra società multiculturale". ❑

Cattedra universitaria mediterranea ed europea

Inaugurata ufficialmente il 15 gennaio presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole, la prima Cattedra Universitaria Mediterranea in Italia è destinata allo studio e alla ricerca su temi inerenti al Mediterraneo, ai rapporti tra l'Europa e i Paesi della riva Sud e del Vicino Medio Oriente.

All'inaugurazione è intervenuto il Ministro degli esteri Lamberto Dini, che ha ribadito la centralità del Mediterraneo nei temi della politica estera italiana. L'Europa, ha spiegato Dini, ha preso coscienza della necessità di un impegno costante e di un impiego di risorse verso i Paesi dell'area mediterranea, sebbene sia una politica "difficile" essendo quest'area carica di rischi.

Il Ministro ha anche ricordato che l'Italia, assieme a Francia, Germania, Malta, Marocco e Tunisia, si è impegnata a realizzare un canale televisivo mediterraneo multilingue e pluriculturale, allo scopo di rafforzare la comprensione reciproca e di contribuire ad arginare sospetti e timori nei confronti di ogni diversità.

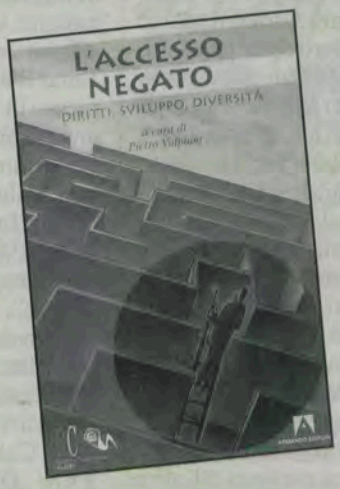
AA.VV.

QUARTO RAPPORTO SULLE MIGRAZIONI

Franco Angeli

L'immigrazione tende a configurarsi anche nel nostro Paese come una realtà consolidata e non reversibile. L'aumento del numero degli stranieri, la percentuale d'immigrati illegali, la loro distribuzione nelle diverse regioni italiane, sono stati oggetto di accurata analisi nel *Quarto Rapporto sulle Migrazioni 1998* della Fondazione Cariplo-Ismu. Al 31 dicembre 1997, secondo la ricerca, in Italia vi erano 1.241 mila stranieri, di cui 1.073 mila extracomunitari; 928 mila stranieri con permesso di soggiorno non scaduto, dei quali 799 mila extracomunitari. Al 15 aprile del 1998 i ricercatori milanesi, in base a una rielaborazione dei dati forniti dal ministero dell'Interno, hanno rilevato la presenza di 888 mila extracomunitari, di cui 806 mila provenienti dai paesi in via di sviluppo o dall'Europa dell'Est e hanno stimato in 236 mila gli irregolari.

Il *Quarto Rapporto* si divide in tre parti, più una sezione bibliografica. Nella prima, *Il quadro generale*, si confronta l'aggiornamento del quadro statistico con quello degli altri paesi europei e si analizza la nuova normativa. La seconda parte è dedicata alle cosiddette *aree di attenzione:* lavoro, scuola, salute, abitazione e habitat, devianza e vittimizzazione. Nell'ultima parte si è posto l'accento sui *temi emergenti:* lo spazio riservato dalla nuova legge al tema dei minori, le cause dei flussi migratori in Marocco, l'impatto della crisi economica sulle migrazioni asiatiche, la presentazione dell'archivio ricerche e del progetto internazionale Metropolis. L'analisi rileva come la dimensione del fenomeno in Italia sia ancora lontana dalla soglia critica; di più, da alcuni anni sta crescendo il numero degli occupati con contratti di lavoro regolari, dei ricongiungimenti familiari e dei minori che frequentano con successo le scuole italiane. Nel Rapporto si evidenzia inoltre lo sforzo di quanti, nella scuola, nelle associazioni di volontariato e nelle istituzioni, si impegnano per favorire una civile convivenza tra culture diverse e il pieno riconoscimento dei diritti degli immigrati.



P. Vulpiani (a cura di)

L'ACCESSO NEGATO

Diritti, Sviluppo, Diversità

Armando Editore, Roma 1998, pp.160, £24.000

Il volume fornisce spunti di riflessione circa i concetti di diritto, sviluppo e diversità. La finalità è di favorire una cittadinanza consapevole, non solo dei propri diritti, ma anche di quelli degli altri e della necessità di aderire ad un sistema condiviso di valori umani. Ci sono infatti diritti dell'uomo il cui carattere inalienabile appare ampiamente riconosciuto dall'opinione pubblica, come la libertà di parola, di opinione, di religione, di voto. Invece un torpore inspiegabile sembra impossessarsi di molti quando si tratta di aderire ad un sentimento di condanna nei confronti di soprusi e violazioni, se questi sono rivolti verso i più deboli, le donne, gli anziani, i minori, gli immigrati. Per non parlare del disinteresse nei confronti dei problemi che attanagliano le popolazioni di paesi più poveri, vittime di sistematiche e tragiche violazioni dei diritti fondamentali.

Graziella Favaro

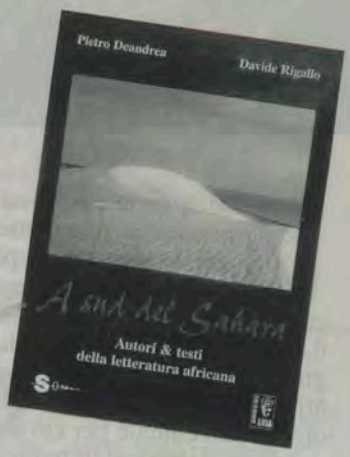
BAMBINE E BAMBINI DI QUI E D'ALTROVE

La migrazione dei minori e delle famiglie

Fotografie di C.Omenetto

Edizioni Guerini e Associati, Milano 1998, pp.102, £ 25.000

Un percorso fatto di immagini e di parole, racconta le storie, i sogni, le paure, il viaggio, le condizioni di vita dei bambini dell'immigrazione. Bambini che devono inserirsi senza "perdersi", chiamati a trovare un equilibrio fra aspettative e messaggi differenti, a costruire un progetto di vita nel paese di accoglienza, a partire da memorie e "radici" che si collocano altrove. Sfogliando il volume, si scopre il mondo delle bambine e dei bambini colorati, come "una foto di gruppo" che raccoglie le biografie di minori immigrati. Diverse, perché ciascun soggetto si differenzia per motivi di migrazione, modalità di arrivo, situazione familiare, condizioni di vita. Da questa fotografia, fatta anche di numeri, analisi e riferimenti legislativi emerge un'analisi pacata, ma anche provocatoria, che ci aiuta a penetrare ciò che di più profondo questi fanciulli vivono nel momento in cui si incontrano o si scontrano con la nostra realtà. Si può far finta che questi bimbi non ci siano, si può aver paura dei loro genitori, ma si può anche scegliere di voler conoscere per accogliere, per integrare.



P.Deandrea, D.Rigallo

A SUD DEL SAHARA

Autori e testi della letteratura africana

LVIA, £ 12.000

A Sud del Sahara recensisce in modo esaustivo la produzione letteraria africana tradotta in italiano, fornendo al lettore dei piccoli ma significativi assaggi di testo. Le schede delle opere sono corredate da un'introduzione generale sulla storia e le peculiarità delle varie letterature e un indice degli scrittori e delle opere tradotti in lingua italiana. Con questo volume l'Autore si propone di offrire una lunga serie non soltanto di temi, ma anche di forme espressive dagli effetti irresistibilmente incantatori, radicate nel fascino della parola scritta e parlata, letta e ascoltata.

di LUCIANA SCEVI

MASCHERENERE

laboratorio di teatro

Africa made in Italy

Uno sguardo attento ed esente da pregiudizi su una società sempre più multietnica, permette di scoprire ed assaporare realtà culturali concepite e vissute da immigrati dotati di un talento spesso davvero degno di nota. Segnatamente il continente africano, pur non essendo il primo in ordine percentuale per ciò che concerne i flussi migratori in Italia, sta dando segni di spiccata vitalità creativa anche grazie a spunti artistici nati da una felice ibridazione con la realtà europea e italiana. Il teatro, forma espressiva diretta per eccellenza, specie attraverso una chiave interpretativa del mondo e della realtà come rappresentazione, appare il mezzo ideale per stimolare e concretizzare una difficile ma possibile integrazione. Nasce così l'"italofonia", frutto di creazioni delle più disparate arti di altri popoli che utilizzano la lingua italiana, e quindi un aspetto importante della nostra cultura, come mezzo di espressione.

Con la collaborazione di ***Mascherenere***, compagnia di attori africani immigrati si è tenuto a Milano il "Primo raduno del Teatro Africano made in Italy". La rassegna, costituita da sei spettacoli di compagnie diverse, ha offerto l'occasione per conoscere più da vicino una nuova realtà che si sta formando in questi ultimi anni: un teatro prodotto da artisti italiani e africani immigrati in Italia. Momento importante, da vivere con curiosità ma soprattutto con la consapevolezza che per la prima volta una lingua presa in 'prestito' deriva da un'ospitalità e non da una colonizzazione. ***Mascherenere*** lavora da anni su eventi di spettacolarizzazione interattiva per i bambini, alla riscoperta delle forme originarie della narrazione africana: racconti popolari che si rifanno alle tradizioni narrative dei *Griot* dei villaggi. In Africa Occidentale, nella piazza del villaggio, sotto al baobab ("l'albero della parola"), il Griot raduna la gente in un grande cerchio e con una narrazione fatta di gestualità, danza, musica, immerge gli spettatori nel clima delle radici e delle tradizioni. La compagnia, con "Nenen, tre racconti tradizionali dell'Africa dell'ovest", di e con Nena Grechi e Rufin Doh, crea una situazione collettiva in cui tutti, attori e spettatori, formano un cerchio ideale, facendosi trasportare da suoni e parole evocativi. All'interno della rassegna ***Mascherenere*** ha proposto anche "Furgone passeggeri", ispirato alle fiabe di Perrault, narrazione dell'incontro tra due donne, una europea e l'altra africana, alla fermata di un furgone passeggeri sperduto in Africa Nera. Lo spunto drammaturgico fa da sfondo ad un intreccio sorprendente in cui i personaggi si succedono in scena raccontando le loro vicende lievi e fantasiose, con spunti tra la Bella Addormentata nel Bosco e le gesta dei fondatori della stirpe Mandinga.

La ***Cooperativa Teatro Laboratorio***, che lavora dal 1979 sviluppando i più variegati linguaggi teatrali (burattini, marionette, teatro mimico-gestuale), ha presentato "Heina e il Ghul", di e con Abderrahim el Hadiri, tratto da una fiaba marocchina raccontata ad uno sceicco dal suo cuoco. E' la storia del rapimento della protagonista, ma soprattutto un viaggio nel mondo Arabo tra lingua, cultura e tradizioni culinarie. Il delicato tema dei rapporti spesso tribolati tra immigrati extracomunitari e metropoli italiane sempre più degradate, è stato affrontato invece in un'opera ispirata da Tahar Ben Jelloun, "Il Ventre di Milano", messo in scena dalla compagnia teatrale omonima. Vi si rappresenta la storia di Ben, immigrato che sogna di fuggire da una Milano sempre più alla deriva. Il Centro Interculturale ***Koron Tlé***, fondato nel 1994 da artisti di età e provenienza eterogenee, ha proposto "Recital Idanse", una performance di canti, racconti e danze nata dalla collaborazione tra il danzatore africano Desire Some ed il cineasta del Burkina Faso Dani Ouyaté. A partire da "Morte e Vida Severina" di Joao Cabral de Melo Neto, la ***Compagnia Delma Pompeo e Claudio Raimondo*** ha dato vita a "Redemoinho", storia di Severino Retirante che dal Nord-est brasiliano va verso il litorale in cerca di lavoro, riflessione sulle tradizioni, la cultura, i ricordi del Brasile. Gli spettacoli della rassegna hanno dato un segnale chiaro di integrazione e di dialogo fra i popoli, coniugando accuratezza formale e profondo spessore contenutistico. Tutti gli spettacoli sono disponibili per repliche, per reiterare così nelle più diverse realtà questo vitale momento di scambio interculturale dal vivo.

Luciana Scevi

PIZZA, MAFIA, MANDOLINO

Non vogliamo essere raffigurati come meridionali fatalisti, tradizionalisti e un poco superstiziosi? Il rischio è che ci scoprano settentrionali, arrivisti, tangentari, intolleranti e un poco razzisti.

(C.S. Fioretti, Io Donna, 9.1.99)

MAGNA MAGNA

"L'ommini se so magnato er core", lamenta il barbone di Piazza Trilussa.

(Igor Man, Specchio, 9.1.99)

TURPILOQUIO

Sono mafie multietniche, i cui ranghi hanno avuto sostanziosi rinforzi dalla feccia extracomunitaria.

(Mario Cervi, il Giornale, 10.1.99)

STILISTI

Il 1999 sarà l'anno degli immigrati: questa la convinzione della Ministra Livia Turco. Non contenta di aver prodotto l'abominevole legge che porta il suo nome, la Turco indossa, nel fotomontaggio del nostro quotidiano, una "kefiah" araba.

(la Padania, 10.1.99)

LE RONDE ITALIANE

Alla fine il blocco navale l'hanno fatto i contrabbandieri: troppo traffico in mare, troppi controlli della Guardia di Finanza, un paio di carichi di sigarette sequestrati. E così hanno imposto la loro legge: stop agli sbarchi dei clandestini.

(D.Castellaneta, la Repubblica, 11.1.99)

A MEZZANOTTE VA...

Le truppe di Bossi si sono schierate sul confine orientale, con vere e proprie ronde notturne, per contrastare il flusso dei clandestini.

(Fausto Biloslavo, il Giornale, 22.12.98)

la Repubblica, 28.12.98

Corriere della Sera, 17.1.99

Corriere della Sera, 2.1.99

ITALIANI?NOOO!

Il nemico, il solo nemico, è lo straniero. Che importa che la polizia confermi che i rapinatori erano italiani. Le persone venute a vivere in questo spicchio di periferia milanese dal Sud, dal Veneto e dall'Emilia (che conservano accenti e memoria delle fatiche fatte per inserirsi) ce l'hanno unicamente, solo con "slavi e albanesi: pezzi di merda".

(Lorenza Pleuteri, la Repubblica, 11.1.99)

FORMULE MAGICHE

Portiamo la benzina a diecimila al litro così risolviamo il problema della disoccupazione: un imprenditore prima di andare a produrre in India per risparmiare sugli operai ci penserebbe dieci volte, perché riportare la merce in occidente costerebbe un patrimonio. Allora la fabbrica la mette qui, crea lavoro e non sfrutta gli operai del Terzo mondo.

(Beppe Grillo, Sette, n.1/99)

MIGRAZIONI FILOSOFICHE

Millenovecentonovantanove: l'ultimo anno della filosofia del Novecento, l'ultimo anno per prepararsi a pensare il Duemila. Quali saranno le strade più frequentate dai pensatori dei prossimi anni?

(Angiola Pisanelli, L'Espresso, 7.1.99)

MAIALI

Andremo a stanare quei maiali di Milano –annuncia Franca Rame- che affittano i solai a 600 mila a persona.

(Corriere della Sera, 18.1.99)

MAIALATE

Le salamelle sono buone, allontanano i musulmani, ricordano la nostra parentela con Obelix, ma da sole non bastano. Servono cultura e idee.

(Gilberto Oneto, la Padania, 10.1.99)

LAVORARE STANCA

Questa è una Repubblica fondata ormai sul gioco del Lotto e sulle lotterie, non più sul lavoro: tra le zingare televisive, Raffaella Carrà, Superenalotto, Gratta e vinci e schedine varie, pare proprio che non "fatica" più nessuno.

(L.De Crescenzo, il Giornale, 15.1.99)

la Pepubblica, 15.1.99

GOLDONATE

Se il clandestino ha almeno un diploma, può fondare un giornale ("Albania in Padania") e poi cercare qualche deputato, tra quelli che hanno importato Ocalan, che creino un movimento ("Fratelli di Valona") e ottenere un finanziamento.

(L.Goldoni, Corriere della Sera, 1.2.99)

LINGUA PADANA

Il tema sugli immigrati di un tredicenne in una scuola media del mantovano ha provocato la richiesta di dimissioni di preside e insegnante da parte della Lega. "Mio figlio -ha detto il padre- ha scritto che devono stare a casa loro, e il tema non è stato valutato". Replica la scuola: "Il tema era scritto in un italiano non classificabile". ❑

Marocco

La cucina marocchina nelle sue linee essenziali, se si esclude qualche semplice e nutriente piatto berbero, è venuta dall'Oriente, con i conquistatori arabi, ma ha ricevuto in seguito una maggiore raffinatezza tramite l'Andalusia e la scuola di Costantinopoli, filtrata attraverso Tétouan e Algeri.

Il suo carattere è dato soprattutto da piatti di carne ben cotta in salse ricche di olio e burro, in cui zenzero e pepe si mescolano al miele e allo zucchero. Legumi e frutta hanno un ruolo molto limitato e di contorno. Piatto nazionale è considerato il *cuscus*, semola cotta al vapore sopra un lesso di montone o di pollo, misto a legumi diversi, ceci e uva secca; il tutto viene poi condito con un brodo molto pimentato. È un piatto diffuso più o meno in tutti i paesi arabi, ma il cuscus marocchino è particolarmente gustoso e rinomato. Un piatto molto raffinato, di origine andalusa, è la *pastilla*, farcita di piccioni e di mandorle. Con il *meswì*, arrosto di montone allo spiedo, rientriamo nell'ambito della cucina araba, fiancheggiata dalla varietà delle *tagines*, di carne di montone o pollo in umido con olive, o mandorle, o limone, o prugne. A tutti gli angoli di strada si possono trovare spiedini lardellati, ben pimentati e cotti sulla brace, altrettanto gustosi che popolari: hanno vari nomi, *bulfàf*, *kabàb* o *kefta*, a seconda della carne di cui sono composti (pecora, montone o manzo).

Durante i pranzi, secondo l'etichetta tradizionale, i commensali stanno seduti su divani o tappeti attorno ad una tavola circolare, su cui è posato un piatto comune, da cui ciascuno si serve facendo uso delle dita, che vengono lavate prima e dopo il pasto. Le donne mangiano a parte, fra di loro.

Il tè verde, benché introdotto nel paese solo nel secolo scorso, è la bevanda più diffusa. Arriva dalla Cina, o da Ceylon, e si beve zuccherato come uno sciroppo, spesso profumato con foglie di menta. Nei pranzi è l'unica bevanda, viene servita solo alla fine e la sua preparazione ha quasi il carattere di un rito. Lo zucchero, che è confezionato in grossi pani conici, viene spezzato con un apposito martelletto di rame.

I nomadi, quando non hanno penuria d'acqua, bevono una quantità straordinaria di tè, com'è comprovato anche da un antico detto: "Un bicchiere è niente, due è da poveri, tre è la regola, quattro è fantasia, cinque è proibito (il numero cinque è considerato portatore di mali), sei è meglio di tre".

Signora Pepa

Cocas

Ingredienti: *dose per 4 persone*
3 cipolle, 2 peperoni, 2 pomodori, 3 cucchiai di olio d'oliva, 1 cucchiaiano di paprika, 1 noce di burro, 1 uovo, pepe e sale;
per la pasta: *300 gr di farina, 150 gr di burro, acqua e sale.*

Mettete in una padella l'olio, le cipolle affettate e i pomodori pelati e tagliati in grossi pezzi; salate, pepate e fate saltare le verdure per qualche minuto, poi copritele con un bicchiere d'acqua e continuate la cottura a fuoco lento. Nel frattempo lavate i peperoni e passateli in forno a calore medio per 8 minuti, quindi, pelateli e tagliateli a striscioline. Poneteli sopra cipolle e pomodori e spolverizzate il tutto con la paprika. Continuate la cottura a fuoco dolce sino a che la salsa non si sarà rappresa, quindi spegnete. Preparate la pasta amalgamando la farina con il burro ammorbidito e un pizzico di sale e lavorate l'impasto sino a che non sarà liscio ed omogeneo. Tirate la pasta, ricavatene tanti quadratini di circa 7 cm di lato, farciteli con il composto di verdure e chiudeteli accuratamente ripiegandoli in due. Spennelateli con il rosso d'uovo e cuocete a forno medio sino a che non diventano dorati in superficie.

Minestra di fagioli

Ingredienti: *dose per quattro persone*
300 gr di fagioli bianchi secchi, 4 spicchi di aglio, 3 uova, 1 cucchiaino di semi di cumino tritati, 1 cucchiaino di paprika e uno di zafferano, 1/2 bicchiere di olio di oliva.

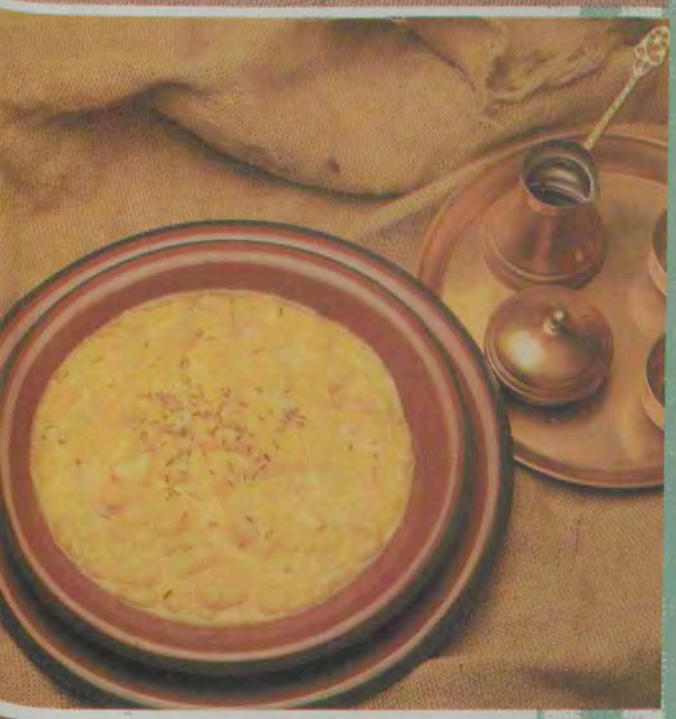
Dopo aver tenuto a bagno i fagioli per 12 ore lessateli in acqua abbondante facendo in modo che a fine cottura restino abbastanza asciutti. Intanto in un tegame fate imbiondite l'aglio, tritato, nell'olio. Unite cumino, paprika e zafferano, mescolate a fuoco basso per 2 minuti, quindi aggiungete il composto ai fagioli. Cuocete per alcuni minuti e poco prima di spegnere aggiungete le uova. Mescolate bene e fate addensare. Salate a piacere e servite la minestra ben calda.

Pollo stufato alla frutta

Ingredienti: *dose per quattro persone*

1 pollo di circa 1,2 kg, 80 gr di burro, un pezzetto di zenzero, 1 cipolla, 1/2 cucchiaino di zafferano, 2 peperoncini rossi, 1 cucchiaino di coriandolo fresco tritato, 4 susine, 1/2 stecca di cannella, 40 gr di zucchero, sale e pepe.

Pulite, lavate e tagliate a pezzetti il pollo, quindi ponetelo in una teglia e aggiungete il burro, lo zenzero garttugiato, la cipolla tritata, lo zafferano (sciolto in poca acqua), i peperoncini (divisi a metà), un pizzico di sale e una spruzzatina di pepe. Aggiungete un bicchiere di acqua, coprite la teglia e cuocete a fuoco basso per circa un'ora. Snocciolate le susine, tagliatele a metà e cuocetele con lo zuccehro e la cannella; dopo circa dieci minuti toglietele dal fuoco. Servite il pollo su di un piatto da portata accompagnato dal suo sugo di cottura e dalle susine.



"Ho dei risparmi da investire e voglio un buon reddito. Con un minimo garantito, però. È possibile?"

"Certo. Con Valora e Consolida di Sanpaolo Vita."

VALORA — RISPARMIO A RENDIMENTO GARANTITO

CONSOLIDA — CAPITALE A RENDIMENTO GARANTITO

Soluzioni assicurative per la gestione del risparmio

Se il tuo problema è avere non solo il massimo della sicurezza e un reddito interessante, ma anche un risultato minimo garantito, Sanpaolo Vita ti offre molte soluzioni. Ad esempio Valora, un piano di accumulo del risparmio, a partire da 125.000 lire al mese, o Consolida, un investimento in un unico versamento a partire da 20 milioni. Valora e Consolida, che puoi sottoscrivere anche a favore di chi vuoi tu, sono tra le forme più sicure d'investimento, perchè oltre ad un rendimento annuo, che nel 1997 è stato del 9,03% lordo (*), ti offrono due fondamentali garanzie tra le più importanti per i risparmiatori. Innanzitutto ti garantiscono un rendimento annuale minimo del capitale assicurato pari al 3% che, se usufruisci del beneficio fiscale, diventa un 4,69% (**). Un valore di tutto rispetto, oggi pari a quasi tre volte il tasso d'inflazione. Inoltre ti garantiscono la certezza che il tuo risparmio potrà solo aumentare e mai diminuire, poichè le rivalutazioni annuali attribuite a quanto investito restano definitivamente acquisite. Sanpaolo Vita, la nostra società di assicurazioni che già oggi si prende cura di oltre 400.000 Clienti, ha creato Valora e Consolida per rispondere a questo tipo di esigenze. Chiedi subito alla più comoda fra le nostre 1.300 Filiali qual è la soluzione più giusta per te.

SANPAOLO IMI

Valora e Consolida sono prodotti assicurativi espressamente realizzati dalla Compagnia di Assicurazioni Sanpaolo Vita S.p.A. per la Clientela Sanpaolo IMI. Presso ciascuna Filiale è possibile ritirare l'apposita Nota Informativa prescritta dall'ISVAP.

ARMANDO TESTA SPA

È strano svegliarsi e rendersi conto di essere alla moda. È quello che mi è successo proprio l'altra mattina. Era il primo giorno del nuovo millennio e mi sono accorto che i mulatti erano ovunque: giocavano a golf, recitavano nei musical, aprivano ristoranti, disegnavano vestiti. Il presidente ha annunciato venerdì scorso che il beige sarà il colore ufficiale del millennio. Ma gli estremisti della ***Mulatto Nation*** *vogliono andare oltre: perché mischiarci tutti insieme quando gli eschimesi hanno 40 parole diverse che vogliono dire neve? Per questo propongo di distinguere tra:*
Mulatto standard*: madre bianca, padre nero. Non scopre la sua identità razziale fino al momento del college, dove interviene qualche cambiamento nel modo di vestire, di parlare, di pettinarsi, tanto che quando torna per le vacanze di Natale, i genitori dicono: "Guarda, c'è un nero alla porta".* ***Afroamericano****: una combinazione di africano, europeo e native american. Può avere qualsiasi colore di pelle, qualsiasi background culturale.* ***Jewlatto****: mulatti di famiglia ebraica, hanno di solito padre bianco e madre nera e sono cresciuti in insediamenti particolari - New York o Berkeley - insieme ad altre persone della stessa specie.* ***Mestizo****: più complicato, almeno uno dei due genitori rivendica origini ispaniche o indiane che confondono ulteriormente il bambino. È facile che vengano confusi con un'altra etnia distinta (italiana, araba, messicana, portoricana).* ***Cultural mulatto****: qualsiasi persona nata negli Stati Uniti dopo il 1967.* ***Blulatto****: stirpe piuttosto rara di mulatti di sangue blu, che può millantare una parentela con i pellegrini del Mayflower. Di solito ha una madre bianca pittrice o poetessa, che disprezza le sue origini wasp e un padre nero che disprezza la cultura black.* ***Tomatto****: persona nera o di sangue misto che si comporta come lo zio Tom della capanna. Di solito viene messo in posizioni di responsabilità per dare un'impressione di attenzione verso la diversità. Se ci sarà mai un presidente Usa mulatto, è facile che sarà proprio un Tomatto.* ***Falsatto****: può essere bianco, nero o di altre origini ma per motivi inspiegabili finge di essere mulatto. Vedi Jamiroquai. Potrei andare avanti a lungo, anche se la cosa strana è che non mi riconosco pienamente in nessuna di queste categorie. Sono stata in una di queste, o considerata tale, in diversi momenti della mia vita. Può essere che ciò mi renda un* ***postlatto****.*

Danzy Senna, Utne Reader

Rivista dei Missionari Scalabriniani - Anno 96° - Via Torta, 14 - 29100 Piacenza (Italy)